ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 30 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 30 Maggio 1896 Num. 150

Roma, 29 maggio 1896

Le feste fatte a Livorno, presenti i ministri italiani della marina e degli esteri e il rappresentante della Repubblica Argentina, in occasione del varo del *General San Martin* (la nave che, assenziente il Governo italiano, il cantiere Orlando ha venduto alla Repubblica Argentina, sicchè, lasciato il nome italiano di *Varese*, assunse quello di un eroe argentino) — quelle feste in cui risuonò alta la nota della simpatia che lega l'Italia alla repubblica americana, hanno offerto al Congresso argentino l'opportunità di una dimostrazione affettuosa all'Italia. La numerosa colonia italiana che vive nell'Argentina della vita esuberante di quella giovane nazione, deve aver sentito ieri profondamente, che non soltanto comunanza di interessi la legano agli argentini, ma anche identità di sentimenti e di affetti; come lo sentì il giorno che tutta Buenos-Ayres, senza distinzione di classi e di età, sfilò sotto le finestre della legazione italiana, a testimonianza che il lutto d'Italia per la disfatta di Abba Carima era lutto della repubblica. L'Italia trae oggi dalla dimostrazione del Congresso argentino nuovi auspicî di calda amicizia e di concorde operosità.

Il Congresso argentino coronò la sua dimostrazione con la decisione di erigere un monumento a Giuseppe Garibaldi. Non poteva fare cosa, a cui gli italiani potessero mostrarsi più sensibili. La riconoscenza della nazione argentina fondendo nel culto che gli italiani professano all'indimenticabile loro eroe, essa ha riaffermato la indissolubilità dei vincoli che legano i due popoli, e l'ha idealizzata dall'affetto comune a Garibaldi, che combatte per la libertà sulle rive della Plata come in Italia da Roma a Mentana, parendo desumere la ragione di essere di rapporti sempre più efficaci ed intensi nel terreno intellettuale ed economico.

L'acquisto della *Garibaldi* prima e della *Varese* poi rappresentano un primo grande passo sulla via dello sviluppo di questi rapporti. Il Governo italiano considererà sempre come un dovere il cementarli; gli italiani che vivono in patria sentiranno sempre il dovere di assecondare un movimento che, nato e cresciuto mercè l'onesta operosità degli italiani che vivono nel Plata, è destinato a dar sempre maggiori frutti.

✕

Fra i personaggi illustri accorsi a Mosca per le feste dell'incoronazione, figurò, splendente di gemme, l'emiro di Bockara il quale — da sovrano indipendente — e lo dimostrava con le sue razzie — è diventato uno dei primi vassalli dello czar bianco. Il telegrafo ci apprende che Nicolò II lo ha gratificato del titolo di Altezza e nominato comandante di un reggimento di cosacchi. Lo czar ha voluto così compensare la sua fedeltà; e questo indica che, per il momento, nessuna novità v'è da temere in quella parte dell'Asia di cui l'emiro è come l'avanguardia.

Ma se questo fatto è importante, assai più lo è l'atto che lo czar ha creduto dover compiere verso Schuvaloff. A questo generale, che fu per per lunghi anni ambasciatore della Russia a Berlino, ed uno dei più efficaci cooperatori dei buoni rapporti fra la Germania e la Russia, Nicolò II ha diretto un rescritto in cui rammenta appunto, lodandonelo, la parte presa da Schuvaloff nel mantenere « le antiche relazioni amichevoli con la grande potenza vicina. » La posizione speciale di Schuvaloff spiega l'eccezionale distinzione di cui Nicolò II volle essergli largo; l'avere lo czar voluto — proprio ora — ricordare la parte migliore della carriera diplomatica del generale è nuova prova degli intendimenti pacifici di lui e del desiderio suo che sia ben chiaro come l'alleanza della Russia con la Francia non ha di mira rivincite speciali, ma una larga tutela d'interessi generali. Pare quasi che Nicolò II senta il bisogno di farlo ben comprendere ai suoi alleati.

In questo stesso ordine d'idee vanno segnalate talune dichiarazioni fatte da Lobanow, e che ci vengono riferite dal nostro corrispondente viennese. Il ministro degli esteri di Russia disse che l'Austria non ha migliore amica della Russia e che gli slavi hanno ragione di lagnarsi che questa non faccia nulla per loro. Gli slavi soggetti all'Austria ed all'Ungheria non sentiranno per questo intiepidire le loro aspirazioni; ma è codesto un punto secondario. L'importante è l'amicizia di Nicolò II per tutte le potenze della triplice. Finchè essa dura la pace non corre pericolo di sorta.

Rivelazioni!

Dobbiamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul lungo telegramma che da Massaua ci manda il nostro Mercatelli.

Anzitutto le notizie che in esso si contengono dimostrano ancora una volta, se pur ve ne fosse bisogno, la doppiezza nella quale Menelich è maestro, e che non avrebbe dovuto incoraggiare nel Ministero italiano la effimera speranza di una pace sicura e durevole con lui.

Mentre infatti il giorno 13 aprile, il nostro negoziatore era richiamato nella tenda dell'imperatore, e sentiva da costui esprimere nuovamente desideri di pace coll'Italia, egli non sapeva di essere, fin da quel momento e con oltraggio al suo paese, tenuto in ostaggio, nè conosceva la lettera che il furbo scioano aveva scritto a Baldissera, facendogliela, a titolo di sfregio, consegnare da due villani!

Nè questo solo! Ben altre dolorose cose ci apprende la narrazione del maggiore Salsa riferitaci da Mercatelli. Una che vale per tutte è questa: la cessione del forte di Adigrat era stata pattuita al campo di Menelich dal maggiore Salsa, ed era stata pattuita con quel rispetto delle forme, e con quella libertà di elezione che al negoziatore italiano poteva venire dalla sua condizione di *prigioniero!*

E' Salsa che lo afferma senza reticenze: il Negus, dice lui, aveva ordinato a Mangascià di trattenere il nostro ufficiale in ostaggio fino alla esecuzione dei patti conclusi; e fra questi patti era *la cessione di Adigrat!*

Che cosa diventava dopo ciò la marcia in avanti del generale Baldissera? C'era proprio bisogno di tutto quell'apparato, c'era proprio bisogno di quelle due divisioni per andare a prendere in consegna una guarnigione, il cui forte era già stato in precedenza ceduto al nemico?

La domanda ci sembra logica e chiara. E noi la facciamo solo per parlar franco, che ne è tempo; e non per entrare nel merito di una capitolazione ordinata non in presenza di un nemico il quale, come a Macallè, con ottantamila uomini aveva assediato ed assaltato il forte, ma davanti ad un branco di traditori e di briganti! Oh! se dovessimo entrare nel merito, il confronto riuscirebbe ben duro e bene umiliante; e certi strilloni ne resterebbero meritamente mortificati.

Mortificato invece deve rimanerne il nostro mondo militare già così scosso, così umiliato ed avvilito; a differenza del generale Ricotti che pensa non sia l'onore della bandiera *materia* suscettibile di definizione; e che fu certo colui il quale in relazione con le sue facili teorie, dovette comandare la marcia manovra su Adigrat, quando Adigrat aveva già capitolato.

Una singolarità poi del racconto del Salsa è quella che riguarda l'esercito scioano. Menelich è per lui Serse redivivo. Le centinaia di migliaia si contano con una disinvoltura come se fossero descritte nei *rolini* di compagnia.

Il maggiore Salsa, se non erriamo è, secondo quanto si è scritto e pubblicato, colui che aveva persuaso Baratieri che con quattro uomini e un caporale avrebbe potuto andare ad Entotto.

Fino ad Amba Alagè egli tenne ufficio di Capo di Stato maggiore, nè le sue informazioni brillarono per soverchia esattezza.

Come mai avviene ora che egli esageri in senso opposto alle esagerazioni antiche? Centocinquantamila qua, trentamila là, cinquantamila più su, ventimila più giù, o che diavolo! E di dove è uscita tutta codesta gente, in un paese che conta sì e no, tre milioni di abitanti?

Ma ammettiamo pure che il maggiore Salsa, tanto per giustificare gli insuccessi militari nel Tigrè, raccogliendo notizie che non possono essergli venute certo da dati statistici che non esistono, ma che sono il prodotto delle vanterie dei capi abissini, abbia voluto mettere sull'avviso l'Italia a riguardo dell'importanza dell'avversario che essa ha di fronte.

Quale è la deduzione logica che si deve trarre da codesto tacito ammonimento? Una sola: dal momento che una nazione di trenta milioni di cittadini, con un esercito il quale le costa ormai parecchi miliardi, non si vergogna di proclamare in faccia al mondo la sua impotenza a vendicare contro un piccolo popolo selvaggio il proprio onore, questa nazione deve ritirarsi dall'Africa, e non restarvi per attendere che fra un anno o fra due Serse-Menelich ridiscenda al Nord, e meglio organizzato finisca per gettare i soldati italiani nel Mar Rosso.

A lui non mancherà modo in questo tempo di veder moltiplicati nel suo campo i Clochette, maestri delle artiglierie; e poichè il mare è l'obiettivo a cui tradizionalmente mira l'Etiopia, queste artiglierie saranno utilmente impiegate per sloggiare noi dai luoghi, donde gli abissini non sono stati un tempo capaci di sloggiare nemmeno i *meschini* egiziani!

Finiamola dunque una buona volta con tutte queste pantomime! L'Italia ha diritto di essere considerata come un paese serio; ed i suoi governanti non possono, senza mancare al più elementare sentimento di patrio decoro, pretendere di continuare per lungo tempo a renderla la favola ed il ludibrio di tutto il mondo.

La riapertura della Camera francese

Il Consiglio comunale della Senna

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antimeridiano — (*Interim.*) La seduta di ieri della Camera fu assolutamente insignificante.

La Camera stabilì l'ordine del giorno dei suoi lavori.

Si decise con 281 voti contro 228 sopra una mozione di Semary di inscrivere al 5° posto tutte le proposte, che tendono alla revisione della Costituzione.

La Camera si aggiornò quindi a domani sabato.

Nei circoli parlamentari si assicura che Clovis Hugues rinunzia a presentare la sua interpellanza sulle dimostrazioni bonapartiste in occasione dell'anniversario della battaglia di Lodi.

Rouanet abbandona la sua interpellanza sul reintegro dell'intendente generale Baratier.

Jaurès presenterà alla Camera, in principio della settimana ventura, una interpellanza sul movimento amministrativo compiuto dal ministro dell'interno Barthou.

Il ministro delle finanze, Cochery, presenterà, lunedì, il progetto per la riforma delle imposte dirette.

— Il progetto per la riforma delle imposte dirette esenta dalla tassa le Rendite francesi possedute da persone che risiedono all'estero.

Riguardo alla riscossione della tassa sulle Rendite e sui valori esteri, i banchieri che pagano i coponi relativi saranno obbligati a tenere dei registri, ove annoteranno i pagamenti.

— La Commissione del bilancio si è dichiarata all'unanimità favorevole, dal punto di vista finanziario, al progetto di rifabbricazione dell'aula delle sedute a Palazzo Borbone, opinando che la situazione finanziaria della Francia non permette una spesa di quattro milioni per cosa non indispensabile.

✕

La fisonomia del Consiglio municipale di Parigi subirà una importante modificazione.

Infatti il gruppo socialista, il quale comprendeva ventotto membri, ne comprenderà d'ora in poi una cinquantina, avendo i ventitrè membri [illegible] che costituiscono lo storico gruppo dei diritti di Parigi fatta intera adesione al programma socialista.

Il nuovo gruppo che costituisce la maggioranza del Consiglio, riunitosi in seduta privata, decise di nominare Baudin presidente del nuovo Consiglio, Landrin e Jaillet vicepresidenti.

Un'esplosione a Parigi

Le elezioni all'Accademia - Altre notizie

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 29, ore 11 ant. — (*Interim*). Ieri alcuni ignoti malfattori esplosero una bomba dentro un vespasiano del boulevard Sebastopoli.

Tutto il quartiere fu in un attimo sossopra. I danni però si limitano alla rottura dei vetri del [illegible].

Al momento dell'esplosione si videro due individui fuggire precipitosamente dal vespasiano.

Fu impossibile agli agenti poterli raggiungere.

— Ieri, come sapete, dovevano aver luogo due [illegible].

Al posto di Pasteur fu eletto a primo scrutinio Gaston Paris.

Per la successione al seggio di Dumas i candidati erano tre: Zola, Barboux e Aicard.

Vennero fatti otto scrutini e, non potendosi ottenere un risultato definitivo fu proclamato il ballottaggio fra Zola e Aicard.

Nell'ultimo scrutinio Zola aveva ottenuto 10 voti, Aicard 6.

— Nell'Esposizione al Salone dei Campi Elisi fu assegnata la medaglia d'onore al pittore Beniamino Constant con 231 voti. Herpignies ebbe voti 99 e Henner ne ebbe 32.

Il premio della scultura lo ebbe Michel, quello dell'incisione Lefort e quello dell'architettura Sceillière de Gimenes.

— Il velocipedista inglese Linton avendo protestato per la decisione del giurì che accordò il primo premio della corsa Parigi-Bordeaux anche a Rivierre giunto secondo, Rivierre ha accettato di rinnovare quanto prima la corsa.

— Il Consiglio di guerra di Montpellier assolvette l'ufficiale Martele imputato di essersi appropriato delle somme possedute dai soldati che morivano nell'ospedale di Suberbieville da lui diretto, durante la campagna del Madagascar.

L'imputato sostenne che regnava quivi la maggior confusione causata dal fatto che vi erano ricoverati ben 600 infermi mentre l'ospedale ne poteva contenere solo 200.

Il Martele assicurò inoltre che l'accusa era stata lanciata da alcuni suoi compagni per astio che avevano contro di lui.

Il delitto dell'avenue di Versailles

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 ant. — (*Interim*). Non appena Aubert e la Dubois giunsero a Parigi Cochefert, il giudice istruttore e il procuratore della Repubblica li accompagnarono alla loro ex-dimora nell'avenue de Versailles allo scopo di ricostruire la scena del delitto.

Una enorme folla di curiosi si ammassò subito avanti alla casa schiamazzando ed emettendo grida di morte.

I due delinquenti vi furono accompagnati separatamente; primo l'uomo.

Aubert, assai calmo, ubbidiva passivamente e indicò a suo modo come uccise il Delahaeff.

Sostenne energicamente di averlo colpito per legittima difesa, negando imperturbabilmente — con incredibile sangue freddo — di avere premeditato il delitto.

Quindi Aubert, affranto dalla fatica, uscì dai sensi.

All'arrivo della Dubois la folla, che era andata aumentando — fino a raggiungere il numero di 5000 persone all'incirca — raddoppiò le grida e le minaccie.

La donna riconfermò le sue prime deposizioni.

All'uscita dei due complici la folla — sempre più esasperata — arrivò a sfondare le fila degli agenti che la rattenevano; ma la Dubois e l'Aubert erano potuti già salire nelle rispettive vetture che, spalleggiate da un forte nerbo di poliziotti, si allontanarono al trotto, sottraendo i due amanti alla esplosione dell'ira popolare.

Iersera alla *Morgue* il medico-perito procedè all'autopsia della vittima.

Si è potuto constatare che il Delahaeff è morto in seguito a un colpo di scure alla nuca.

Austria-Ungheria e Russia

Ancora il compromesso austro-ungarico

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 29, ore 11 ant. — (D. S.) Un giornalista viennese recatosi a Mosca ha intervistato un alto personaggio del partito conservatore sulle relazioni dell'Austria con la Russia.

Egli ebbe assicurazione che l'Austria non potrebbe avere un amico più sincero di Lobanoff e più animato di lui da intendimenti pacifici.

Entrando a parlare dei popoli slavi, l'intervistato disse: « Hanno tutte le ragioni di lamentarsi che la Russia non faccia nulla per essi ».

✕

La Deputazione austriaca per la fissazione dei contributi alle spese comuni accolse alla unanimità la proposta relativa del deputato Beer tendente a mantenere, di fronte alla risposta della Commissione ungherese, la già proposta proporzione di 58 a 42 per cento.

Le feste di Mosca

LA « SOIRÉE » DI IERI AL KREMLINO

(Nostro telegramma particolare)

MOSCA, 29, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Iersera, al palazzo imperiale di Mosca, ebbe luogo il tradizionale *courtag*, che consiste nell'ammissione delle persone titolate, dei funzionari e delle dame russe e straniere al circolo di Corte.

Il Kremlino era sfarzosamente illuminato come nella sera precedente.

Per lo scalone magnifico trovavansi scaglionati i cavalieri della guardia.

La prima immensa sala di San Giorgio, adorna di diciotto colossali colonne sopportanti statue allegoriche, tutta bianca di delicati stucchi che la ricoprono come nivei pizzi, era piena di ufficiali in ricchissime uniformi. Il colpo d'occhio era realmente mirabile.

Abbiamo traversata poi la gigantesca sala di Sant'Alessandro, tutta color di rosa, con volta colossale illuminata da migliaia di candele.

Si giunse quindi alla celebre sala del trono, tutta in torchino chiaro, colore dell'ordine di Sant'Andrea, al quale è dedicata.

Quivi riunivansi gli invitati; tutte le dame vestivano il costume russo, gli uomini l'uniforme o i calzoni corti, eccetto i corrispondenti di giornali che indossavano l'abito nero.

Gli invitati ascesero a settemila.

Su tre immense tavole trovavansi le insegne dell'impero, i piatti allegorici e i doni arrivati dalle provincie.

Alle dieci la folla variopinta si divise in due ali, e il corteggio dei sovrani uscì dall'appartamento imperiale.

I personaggi del corteggio procedevano due per due.

Il corteggio eseguì la passeggiata chiamata *Polonaise*, eseguendo a sette riprese il giro delle sale.

In ciascuna delle sale eravi un'orchestra che suonava una vecchia *Polonaise*.

L'imperatore che vestiva la rossa uniforme dei cavalieri della guardia, reggeva la mano all'imperatrice, che indossava un vestito azzurro, tutto coperto di [illegible].

La czarina aveva in capo la corona e portava, al pari di tutte le dame, la pettinatura nazionale detta « kakoschnick. »

Il Principe di Napoli dava la mano alla granduchessa Vladimiro.

Nei giri per le sale le donne cangiavano di cavaliere.

Negli intervalli delle fastose apparizioni si circolava per le sale, e si andava ai poggiuoli per godervi l'incomparabile panorama.

Ebbe poi luogo una festa da ballo che si protrasse fino alla mezzanotte.

L'imperatore aprì e chiuse le danze, ballando coll'imperatrice.

L'imperatrice fece il secondo giro coll'ambasciatore turco, decano del Corpo diplomatico, e danzò successivamente cogli altri ambasciatori.

Il Kremlino era iersera, come il resto della città, per l'ultima volta vagamente illuminato e presentava uno spettacolo incantevole.

Una folla immensa circolava nelle vie e gremiva i pressi del Kremlino.

Allorchè le LL. MM. si affacciarono al balcone del palazzo, la folla fece loro un'imponente dimostrazione, gridando: *Urrà! Urrà!*

Iersera non furono fatte le presentazioni, queste cominciando oggi.

✕

Lo czar e la czarina hanno ricevuto ieri prima del pranzo di gala, monsignor Agliardi, ambasciatore straordinario della Santa Sede, col suo seguito.

Monsignor Agliardi rivolse una breve allocuzione in latino ai Sovrani, che s'intrattennero poscia a conversare affabilmente con lui e coi personaggi del suo seguito.

✕

Lo czar ha diretto un rescritto al generale conte Schuvaloff.

Il rescritto, dopo aver ricordato i meriti di Schuvaloff nei vari uffici da lui occupati in tempo di guerra e di pace, continua così: « Durante nove anni avete occupato con pieno successo l'importante posto di ambasciatore presso l'imperatore tedesco, e, sostenuto dalla fiducia di mio padre, avete saputo con tatto ed abilità mantenere le antiche relazioni amichevoli colla grande potenza vicina. »

✕

Il Principe di Napoli elargì 200 rubli alla Società italiana di beneficenza, il cui presidente è Locaccini e non Binasca come vi telegrafai per errore.

La Spagna a Cuba

MADRID, 28. — Si ha dall'Avana: Il generale Suarez Valdes partito da Consolacion (Pinar del Rio) inseguendo gli insorti, che avevano attaccato quella popolazione, incontrò numerose bande di insorti comandate da Maceo, le quali occupavano forti posizioni.

Dopo 5 ore di combattimento le sloggiò e le sconfisse. Gli insorti ebbero 39 morti, fra cui il capo Naranjo.

Il generale Suarez Valdes, ferito da una palla in un braccio sul principio del combattimento, continuò a comandare la sua colonna.

Varie colonne inseguono Maceo che è in fuga.

Il colonnello Zubia sconfisse nuovamente la banda d'insorti comandata da Zayas.

Il colonnello Fort sconfisse due volte consecutive le bande d'insorti comandate da Vidal e da Sanguily le quali ebbero 15 morti e 224 feriti.

Il generale Hernandez Ferrer penetrò nella Cienaga impadronendosi dell'ospedale degli insorti, nonchè di cavalli e di effetti.

Gli insorti ebbero quindici morti.

✕

MADRID, 29. — Si ha dall'Avana:

« Il generale Serrano, sorpreso ad Herrera (Pinar del Rio) la banda d'insorti, capitanata da Carrillo, la quale perdette 30 uomini.

« In altri scontri favorevoli alle truppe spagnuole, gli insorti ebbero gravi perdite e lasciarono sul campo 21 morti, fra i quali i capi Bandono ed Emilio Collazo. »

L'insurrezione di Candia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 29, ore 1,30 pom. — (*Ramon*). Si ha da Creta:

In seguito a richiesta del governatore, Turkan pascià, i consoli tentarono di persuadere i cretesi che assediavano la guarnigione di Vamos, a ritirarsi.

I cretesi rifiutarono.

Le truppe assediate hanno quasi esaurito i viveri.

Duemila turchi tentarono inutilmente di sloggiare mille cretesi che occupavano la posizione di Isivara difesa da mille candioti.

Secondo una nuova versione, i tumulti di Canea cominciarono per avere il cavas del consolato russo ucciso un ufficiale della gendarmeria turca.

Il *Times* riceve da Atene che i cretesi quivi dimoranti si preparano a raggiungere gli insorti.

Il nuovo governatore Abdullah è partito da Salonicco per Creta con milleottocento soldati regolari.

— Telegrafano da Porto Said che l'*Etruria* arrivata colà da Massaua vi fu trattenuta e si crede che sarà rinviata a Creta. (1)

✕

ATENE, 29. — Il governo ha diretto alle potenze una nota nella quale dichiara che la Grecia declina ogni responsabilità negli avvenimenti dell'isola di Candia, perchè la Turchia si mostra impotente ad impedire la rinnovazione di disordini e 3000 soldati ed irregolari turchi tenterebbero invano di liberare le truppe assediate a Vamo dagli insorti.

✕

LA CANEA, 29. — La regia nave italiana *Piemonte*, giunta ieri a Suda, andò ad ancorarsi a La Canea in seguito a domanda del console italiano.

E' giunto un incrociatore russo e la corazzata francese *Neptune*.

✕

COSTANTINOPOLI, 29. — Secondo informazioni ufficiali, i fatti avvenuti a Candia si riducono ad un semplice incidente provocato dal Cavass del consolato russo a La Canea. Questi avendo senza alcun motivo ucciso con una revolverata certo Emin Effendi, che stava seduto dinanzi ad una bottega, provocò un conflitto nel quale sei mussulmani ed una diecina di cristiani rimasero uccisi o feriti. Mercè le misure prese dalle autorità turche, l'ordine è stato ristabilito e l'effervescenza calmata. Dopo questo incidente nessun altro se ne è verificato.

LA CANEA, 29. — La situazione della città è immutata. Nelle adiacenze di La Canea bande armate mussulmane commettono saccheggi nelle varie proprietà. Uguali eccessi rendono la situazione grave a Rhetimo.

E' arrivato l'incrociatore austro-ungarico *Maria Teresa*.

(1) Un telegramma in data di [illegible] annunzia invece che l'*Etruria* ha lasciato Porto Said diretta a Venezia.

La "Tribuna,, in Africa

(Nostro telegramma particolare)

L'arrivo del maggiore Salsa a Massaua

L'impressione che egli riporta del campo scioano

Il processo Baratieri

MASSAUA, 28, ore 9 sera. — Sono giunti oggi a Massaua il maggiore Salsa ed il colonnello Nava. Quest'ultimo partirà domani per l'Italia sul *Manilla*. Salsa tornerà all'Asmara onde deporre come testimone nel processo Baratieri.

Il processo comincierà il giorno 5 giugno. Oggi sono partiti per l'Asmara il generale Baratieri, l'avvocato fiscale militare Bacci, e gli altri membri del tribunale.

L'invio al campo scioano - Le trattative di pace

Eccovi una breve narrazione sull'invio del maggiore Salsa dal Negus.

Egli aveva spedito da Adigrat al campo di Menelich un corriere portante le condizioni della pace, e colla preghiera di mandare incontro a lui, Salsa, un incaricato per discutere e concludere.

Il Negus inviò ras Maconnen, col quale Salsa si trovò presso Uocrò al bivio della strada di Hausien e dell'Agamè.

Ras Maconnen gli riferì che il Negus non accettava alcune delle condizioni aggiunte, e specialmente quella che lo obbligava a non sottoporsi a veruna protettorato europeo, perchè questa obbligazione si traduceva in sostanza in una nuova forma del protettorato italiano. Sul resto era possibile intendersi.

Maconnen però pregava Salsa di raggiungere con lui il campo di Menelich.

L'arrivo presso Menelich - Le discussioni

Questo egli fece, e giunti colà, l'accoglienza che Salsa vi ricevette, se non fu scortese, fu molto fredda. Il Negus ed i ras erano irritati perchè credevano che noi ci fossimo fatti giuoco di loro, e non fossimo più desiderosi di pace dacchè si erano ritirati.

Intanto giorno per giorno si discusse qualche punto del trattato senza venire mai ad una conclusione definitiva.

La questione del protettorato, anche in una forma negativa, non venne neanche messa sul tappeto.

L'esercito del Negus continuava nel frattempo a ritirarsi, e giunto alle origini del Golima si accampò presso le acque dello stesso nome.

La doppiezza del Negus - La partenza

Il maggiore Salsa si era deciso a partire; ma il giorno 13 il Negus volle rivederlo. Lo ricevette infatti, ma non si concluse nulla di preciso. Menelich insisteva sempre sul suo desiderio di fare la pace, ed in modo speciale sull'intendimento suo di stringere con noi un trattato di commercio e di amicizia, al quale tutti i capi dicevano di tener moltissimo.

E mentre questo affermava egli aveva già scritto al generale Baldissera la famosa lettera, mandata col mezzo di due contadini, lettera della quale Salsa non seppe nulla!!

Infine il giorno 14 il maggiore fu fatto partire sotto la scorta di Uoscium Guangul capo di Socota il quale lo accompagnò fino in Tigrè, consegnandolo a due sotto capi che alla loro volta lo condussero da ras Mangascià con ordine di trattenerlo fino alla restituzione delle carte richieste a Baldissera e fino alla esecuzione dei patti relativi ai prigionieri.

I patti stipulati con Menelich

Questi patti erano i seguenti:

Restituzione dei prigionieri che si trovavano nel territorio interposto fra noi e Socota **contro la cessione di Adigrat e dei prigionieri scioani.**

Quanto alla liberazione degli altri, già avviati allo Scioa, se ne sarebbe parlato col plenipotenziario che sarebbe stato inviato per la pace e per un trattato definitivo, declinandosi da Menelich il riscatto per denaro.

Le carte per Menelich intanto erano state da Baldissera spedite in plico chiuso; ma ras Mangascià rifiutava di dare esecuzione ai patti senza ordine del Negus. Poi venne a più miti consigli.

L'esercito di Serse!

Salsa, che aveva marciato a lungo colle truppe del Negus, potè studiarne le forze e l'armamento; e contro l'opinione da lui espressa quando fece la visita ai campi, ora sostiene che il Negus ha nella sua ritirata non meno di 130 mila buoni fucili a retrocarica.

Calcola che tutti i fucili venuti ad Adua fossero dai 130 ai 150 mila, oltre sessanta o settantamila bocche inutili di donne e ragazzi.

In totale quindi una massa di duecentoventimila persone, con molto più di centomila quadrupedi grossi (muletti).

Erano inoltre rimasti allo Scioa: ras Darghiè con seimila fucili; il figlio di negus Tecla Aimanot con quattromila fucili; il negus Gimmà Abagifar, degiacc Tessamma negli Arussi Galla, i sotto capi di Maconnen nell'Harrar ed altri sotto capi nell'Ogaden, con forza varia dai due ai quattromila fucili; ras Uolde Salassiè, figlio della sorella di Menelich, al sud di Gimma con dodicimila fucili; Azage Uolde Tsadeg di Ancober, che operò nell'Aussa, sostenuto dal figlio di Tecla Aimanot, con un totale non inferiore a cinquantamila fucili!!!

Le perdite scioane - Morti e feriti

Le perdite subite dagli scioani durante la campagna furono molto gravi. Solo ad Adua essi ammettono di avere avuto non meno di cinquemila morti e diecimila feriti.

I nostri medici curarono in complesso non meno di sei o settemila dei loro feriti più gravi.

Tra i morti si contano molti capi importanti. Oltre ai due fitaurari negus Gobajè e Taclè Aorti, sono morti il degiacc Bescià, nipote di Menelich, figlio di sua sorella; ed il degiacc Uolde Selasiè.

Sono pure morti i due fratelli del Bagerondi Bolcià, capo dell'artiglieria, egli stesso ferito alla testa, il degiacc Menahi, governatore del Ciarciar, che godeva la piena fiducia del Negus ed era molto amico di Makonen.

Il numero di degiacc e di altri capi minori morti alla battaglia di Adua non si [illegible].

Continuano le cifre fantasmagoriche!

A quella battaglia non presero parte che circa settanta o ottanta mila uomini. Una forte colonna di altri trentamila tenevasi pronta sulle alture di Abba Carima per piombare sul nostro fianco sinistro in caso di insuccesso.

Altre truppe con quasi tutta la cavalleria erano in *Zemeccià*, e questa fu una delle cause dei nostri errati apprezzamenti.

Durante le altre fasi della campagna, ad Amba Alagè, a Macallè e nelle diverse razzie, e nella ritirata, l'esercito scioano ebbe altri sei o settemila morti e diecimila feriti!

Brigantaggio

Nel breve periodo di permanenza di Salsa lungo il cammino, si perdettero un migliaio di uomini uccisi dai passati Azebù-Galla i cui territori si attraversavano, avendo Menelich scelta la strada che lascia a destra il lago Ascianghi.

In un giorno solo caddero in una imboscata trecento soldati, dei quali solo sette tornarono evirati. Menelich si soffermò due giorni per razziare il paese.

Dopo questa campagna il Tigrè resta più che mai irritato contro gli scioani.

Le truppe ritirandosi erano ancora bene munizionate. Quasi tutti i soldati avevano la cartucciera piena (quaranta cartucce) e tutti i capi un seguito di muletti con munizioni.

La scorta di Menelich ha seco circa millesettecento muletti carichi di cartuccie (circa un milione e mezzo).

Il prezzo delle cartuccie è molto basso. Salsa vide comprarne e venderne trenta per un tallero.

I prigionieri italiani

Marciano col Negus circa milleottocento prigionieri italiani con oltre cinquantacinque ufficiali. Essi devono essere giunti tutti il giorno sette ad Addis Abebà.

Menelich ha promesso di tenerli tutti presso di sè. Maconnen ha pure promesso di interessarsene e di soccorrerli.

Salsa potè parlare col generale Albertone che trovò calmo e rassegnato. Egli attribuisce il disastro al fatto di non esser stato soccorso in tempo dalle brigate bianche.

Albertone, prigioniero di Mangascià Atichim, fu dapprima ben trattato, poi trascurato. Ras Maconnen ha promesso di ritirarlo presso di sè.

Il francese Clochette ed altre

Molti capi scioani hanno assicurato Salsa che il francese Clochette diresse il tiro dell'artiglieria scioana, e di averlo sentito nella tenda del Negus vantare i buoni risultati dei suoi tiri.

Il maggiore Salsa era accompagnato dal fedele Garasghear, al quale io avevo affidato una macchina fotografica con dodici lastre.

Garasghear ha fatto dieci o dodici negative; ma poi, essendosi guastata la macchina, al ritorno è stata da lui lasciata al dottor Quattrociocchi perchè veda se sia possibile sviluppare le negative.

Un interprete coraggioso

Garasghear era diventato famigliare a tutti i capi nel campo scioano.

Avendo egli un giorno emessa l'opinione che il Negus, secondo le leggi etiopiche, meritava il taglio della mano e del piede per la mutilazione dei nostri ascari, la *tesi* venne discussa secondo il costume dei soldati abissini in tutti gli accampamenti, tanto che la cosa venne all'orecchio del Negus, che volle veder Garasghear.

Questi davanti al Negus sostenne il suo detto; così che anche Menelich dovè convenire di avere ecceduto.

Salsa vide anche l'*abuna*, uno dei più irritati contro di noi, colui che incitò Menelich a commettere gli atti di barbarie. Egli peraltro promise di interessarsi pel

prigionieri, mostrando di aver fatto qualche cosa per essi.

Promesse e raccomandazioni

Salsa ripeteva a tutti che l'Italia avrebbe pagato le spese incontrate pei prigionieri. Ora tutti gli ufficiali sono montati e rivestiti alla meglio con *sciammi* e *fute*. Anche i soldati sono meglio trattati. Durante il viaggio in ritirata, però, il vitto fu scarso per tutti.

Salsa non fu mai apertamente trattato come prigioniero. Solo era trattenuto con pretesti e sorvegliato; e quando la guardia si faceva troppo stretta e molesta, il maggiore protestava e subito otteneva concessioni personali.

Quanto ai nomi dei prigionieri, questi è impossibile averli. Intorno agli ufficiali la cui sorte si ignorava, si sa di certo che fra questi si trovano il capitano Villa ed il tenente Bozzo.

Informatori

Salsa venne liberato da Mangascià il giorno trenta, e in prossimità del campo potè vedere aggirarsi i nostri informatori a lui noti, ai quali non parlò per non comprometterli, e fece avere notizie con mezzi indiretti.

Erano per lo più informatori inviati dai tenenti Mulazzani e Sapelli.

Come è diviso il Tigrè

Ora il Tigrè è così diviso: l'Agamè, il *Gullo*, Mocada, Saruxo, Bezet, ecc., divisi tra ras Sebat e Agos Tafari; Atzbidera, ecc., a degiacc Negussiè; Axum, tra i figli di degiacc Aiba; l'Enderta a degiacc Tedla Abaguben; Enda Moheni a Scium Tesfai Antalo; il Tembien tra Agos Degiacc Adgu e i vecchi capi, salvo ras Alula cui resta tutto il paese al nord di Mai Vozé.

Dissensioni?

Lungo la nostra frontiera però dall'Agamè fino verso Cassala (?) cominciano ad apparire i malcontenti.

Ras Mangascià è come sorvegliato da Scium Tesfai Antalo, e da ras Alula per conto del Negus.

Ras Sebat posa già da ribelle nell'Agamè, che non vuole dividere con Agos Tafari, il quale a sua volta tenta di profittare del dissidio tra ras Sebat e Mangascià.

Il paese è esausto.

L. Mercatelli.

Il presidio di Cheren

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 29. — Il generale Baldissera giunge oggi a Saganeiti e sarà domani all'Asmara.

Non occorrendo più di presidiare Cheren con un reparto di truppa italiana, invece di quattro battaglioni, come era prima stabilito, ne rimarranno nella colonia soltanto tre, oltre il battaglione permanente cacciatori.

Navi e truppe in viaggio

MASSAUA, 29. — Il piroscafo *Manilla* della Navigazione generale italiana, è partito stamane per Napoli, con truppe che rimpatriano.

Proveniente da Napoli, è giunto stamane il piroscafo *Birmania* della Navigazione generale italiana.

In giro per il mondo

Gli scrittori di psicologia criminale si sono impadroniti del delitto di Cherbourg per venire alle seguenti conclusioni e constatazioni:

1° Il merito della *trovata* spetta al sig. Leblez, che fu il primo, venticinque anni or sono, a immaginare di rinchiudere il cadavere di una sua vittima in una cassa e spedirlo per ferrovia.

Gli altri delitti compiuti nelle medesime circostanze non furono che delle imitazioni e dei plagi.

2° I criminali di questo genere sono dotati di una intelligenza al disopra della media e hanno ricevuto una certa istruzione od educazione!

Andate a educare e istruire, adesso!

3° Il delitto di Aubert pone in evidenza anche questo fatto: che i più celebri delinquenti di questi ultimi anni sono stati tutti assidui, appassionati lettori di romanzi di appendice!

4° Che questi delinquenti preparano il delitto incoscientemente (la valigia, la cassa, la spedizione, la villa da comperare in riva al mare per seppellire la vittima: tutte cose fatte incoscientemente) e che « il loro *io* agente non è che lo strumento passivo del terribile ignoto che è in loro. »

Tutto sta bene; ma io spero che quell' *io* agente e incosciente penzolerà quanto prima dalla forca.

Dicevo dunque che non più tardi di un mese fa, ai principii dell'agitazione elettorale municipale di Parigi tre uomini si trovarono per caso riuniti in un caffè dell' *avenue* di Versailles.

Il primo era un pubblicista, il secondo un funzionario molto noto, il terzo un abitante del quartiere.

Al momento di separarsi, quest' ultimo disse al funzionario, avendo saputo che dimorava anche lui nel quartiere:

— Fortunato di aver fatta la sua conoscenza. Ci rivedremo, spero.

Il pubblicista... era colui che narra nei giornali francesi questo aneddoto; il funzionario era... Deibler, il boia; il terzo era... Aubert Cassel, l'assassino di Cherbourg!

— Ci rivedremo, spero.

Pare fosse stato profeta!

Ed ora, l'incidente comico.

A Cherbourg giunse la compagnia drammatica Achard il giorno dopo la scoperta del delitto.

Nelle casse dei commedianti si trovava un fantoccio di seta, da servire per un dramma: *Lo scomparso*, nel quale appunto si vedono degli assassini chiudere in un baule il fantoccio che funziona da vittima.

Quando gli impiegati del dazio visitarono i bagagli e apersero la cassa e videro il fantoccio, fu un grido generale:

— Gran Dio! un altro delitto!

E senza verificare più oltre, corsero ad avvertire il capo-stazione, i gendarmi, il giudice, mentre i commedianti si contorcevano dalle risa.

×

L'isola meravigliosa.

Non lontano dalla costa orientale degli Stati Uniti si trova l'isola di Jekyll Island.

Questa isola non è abitata che da milionari.

Essa è proprietà di un Circolo i cui membri sono ricchi capitalisti di Boston, di New-York e di Filadelfia.

Per essere ammessi al Circolo bisogna essere almeno una volta milionario.

Ora i soci hanno il diritto di recarsi a passare l'estate a Jekyll Island e di andarvi a caccia in autunno.

Nessuno, a parte qualche domestico, ha il diritto di sbarcare nell'isola.

La quale è come un luogo di deportazione di milionari; o piuttosto rappresenta un esperimento di colonizzazione fatta per proprio conto e a vantaggio proprio dai più ricchi signori americani.

Essi hanno detto: il mondo intero appartiene di diritto ai proletari, o apparterrà. Prepariamoci fin d'ora un rifugio dove potremo continuare a vivere da milionari e da capitalisti.

Forse fortificheranno l'isola, per porla al sicuro da un colpo di mano, nel giorno dell'eguaglianza sociale.

×

Dalla *Tribuna*.

Si parla della funzione celebratasi a Venezia dalla colonia russa per l'incoronazione dello czar:

La funzione riuscì solenne e impotente.

Vedi quarte pagine dei giornali pel rimedio.

×

Molti assidui mi scrivono per avvertirmi che il calcolo dei chilometri percorsi da quell'impiegato ferroviario di cui discorrevo l'altro giorno, è sbagliato.

Sarebbero 6 milioni e 190,408 i chilometri percorsi in 53 anni di servizio, e non 1 milione.

Una piccola differenza!

Ma era necessario constatare l'errore per stabilire anche che sono disgraziato nelle cifre.

Non mi posso arrischiare a enunciare un calcolo qualsiasi, con delle cifre fantastiche inventate nel calore della improvvisazione, che subito un numero incalcolabile di persone si impadronisce di una matita e di un pezzo di carta, e giù ad allineare operazioni aritmetiche, per colpirmi poi in flagrante errore di numeri!

Ma la cifra di 6 milioni ecc. ecc. è poi giusta?

Mi par di no, così, a occhio e croce. Facciano il piacere, rinnovino il conto, e poi me ne avvertano.

×

Ciarle di salotto.

— Ma perchè siete diventato un mezzo orso e ricercate tanto la solitudine?

— Perchè, cara signora, sono più abituato ai miei difetti che a quelli degli altri!

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 28, ore 5,55 pom. (*Lando*) — Stamani solenne riuscì la cerimonia in Santa Croce in suffragio dei caduti di Curtatone e Montanara. Il tempio era gremito.

Assistevano il sindaco Torrigiani, il prefetto Guala, il generale Morra, il console generale di Francia in uniforme, assessori, consiglieri comunali e provinciali, magistrati, moltissimi veterani, e numerosa rappresentanza di ogni arma e grado.

Un telegramma da Pescara annunzia un aggravamento nelle condizioni di Ernesto Rossi.

— Domenica alle ore 3, avrà luogo nel salone della Borsa un comizio contro la Società del gaz.

— Il giovanotto Chiarotto che si gettò l'altra sera sotto un treno è morto stamani.

— Enrico Serafini mentre trovavasi al *Gambrinus* a vendere dei giornali, morì improvvisamente di paralisi cardiaca.

DALLE RIVE DEL TIRRENO

ANZIO, 28 maggio. — La stagione estiva si avanza a gran passi e sebbene qui la bassa marina faccia sempre sentire il suo refrigerio, si comincia a sentire il caldo e a guardare con desiderio le fresche e cerulee onde del Tirreno.

Le ville che si specchiano nel seno anziate accolgono già i primi ospiti, e ben presto entreremo nella *grande stagione*.

Grande stagione!

Ah! davvero che nulla mancherebbe nè come posizione, nè come salubrità, ad Anzio, per farne una stazione balneare di prim'ordine. Quello che le manca è invece un po' di iniziativa negli abitanti, un po' di *comfort* per i forestieri, e un servizio ferroviario meno infelice.

Per la prima parte, speriamo che gli amministratori del comune si sveglino, che comprendano come l'avvenire del paese sta tutto nella buona impressione che desta, e nella buona memoria che lascia di sè nel visitatore.

Per l'altra, e cioè per il *comfort*, ci pensa quest'anno il bravo signor Gerbi, che ha assunto la conduzione del *Grande albergo delle Sirene*, il quale, sotto di lui, ha mutato faccia, e già, in questo mese, è frequentatissimo dalla miglior società romana e forestiera. Basta citare, fra quelli che vi hanno o vi ebbero in questi giorni dimora, il conte e la contessa Calani, il visconte e la viscontessa De Lavaur, la contessa Faina, l'ing. N. Giorgi e il cav. F. Giorgi con le rispettive famiglie, il marchese e la marchesa Monaldi, l'ambasciatore turco Ohannes bey, il cav. G. Cavaceppi e famiglia, M.r Farax, M.rs Nagers, ecc.

E fra quelli che di giorno in giorno si attendono, il principe di Sonnino con la famiglia, il ministro dei Paesi Bassi De Westemberg con la signora, la contessa Telfener.

Pel 14 giugno è poi annunziata una gita del *Touring Club Ciclistico* italiano, la quale porterà nel paese e nei dintorni l'animazione e l'allegria.

Quanto al servizio ferroviario, si promettono per l'estate delle modificazioni d'orario che facilitino l'andata e il ritorno dei bagnanti che vengono da Roma. Ma, pur troppo, nessuna modificazione d'orario pare possa correggere l'andatura lumachesca dei treni, i quali impiegano per 60 chilometri in pianura perfetta, o in discesa, un minimo di cento minuti!

Ci dicono che il tracciato della linea è quello che si oppone all'aumento della velocità. Ma allora, quale ammenda dovrebbe darsi a chi ha voluto un tracciato difettoso, e a curve di raggio inferiori al normale, in un terreno dove nessuna necessità, nessun legittimo interesse imponeva di girare a destra piuttosto che a sinistra, di toccare un punto piuttosto che un altro?

La risposta sarebbe difficile.

Meno difficile a noi ci sembra che il pubblico romano e non romano si persuada sempre più dei pregi della spiaggia anziate, e aumenti il traffico della ferrovia in modo che la modificazione del tracciato s'imponga da sè stessa.

Lo czarevich a Messina

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 29, ore 11,15 ant. — (*Sostituto.*) Proveniente da Napoli, a bordo dell' *yacht* russo *Zaritza* giunse lo czarevich. Egli fu subito ossequiato dal console di Russia.

L'arresto di un consigliere provinciale

(Nostro telegramma partic.)

CAVA DEI TIRRENI, 29, ore 4,35 p. — Ieri fu qui arrestato l'avvocato Nicola Serrelli, consigliere provinciale di Sant'Angelo Fasarella, segretario del Consiglio provinciale di Salerno, imputato d'appropriazione indebita di lire 14,000 e di falso in atto pubblico in danno di privati.

Era latitante.

La fuga di Galileo Palla e di altri coatti da Favignana

(Nostro teleg. partic.)

PALERMO, 29, ore 11,20 ant. — (*Guglielmo*). Dalla colonia di coatti di Favignana sono scomparsi gli anarchici Galileo Palla, Francesco Pezzi, Giovanni Bergamano, Olindo Fibbi, Giuseppe Molinelli e Vittorio Servi. Vennero mandati per ricercarli il *Rapido* e alcune torpediniere, ma infruttuosamente.

E' escluso che siansi potuto giovare di barche della Favignana. Si crede che la fuga venne organizzata da lunga mano. Gli evasi a quest'ora devono essere sbarcati sulla costa africana.

La presenza del *Rapido* e delle torpediniere valse a far cessare l'agitazione manifestatasi fra i coatti.

Morto tentando di fermare un cavallo

Un assassinio al confine

Un soldato evaso uccise da un caporale mentre evadeva

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 29, ore 5,5 pom. — Carlo Pinolli, venditore di scope, tentando ieri di fermare un cavallo imbizzarrito, che correva precipitosamente lungo la strada provinciale in prossimità di Quinto, fu investito e travolto dal furioso animale, riportandone la commozione cerebrale, causa della quale morì poche ore dopo all'ospedale.

— Mandano da Ventimiglia che presso la dogana di Bastidaf (Alpi Marittime) si rinvenne il cadavere di Pietro Meirano, quarantottenne, piemontese, che si suppone sia stato assassinato a colpi di pietra al capo, a scopo di furto.

Dalla camera del Meirano infatti, abitante in quei pressi, si constatò la mancanza d'una valigia contenente 12000 lire.

Gli assassini vi sarebbero penetrati mediante una chiave tolta al morto.

La polizia operò tre arresti di persone sospette.

— Il soldato Alfonso Ugolini del distretto di Bologna già altra volta evaso dal reclusorio militare di Savona tentò ieri di evadere nuovamente lasciandosi cadere da un bastione alto 30 metri.

Accortasene la sentinella gli sparò contro senza colpirlo.

Il fuggitivo compiè un altro salto di 10 metri riuscendo a guadagnare così la spiaggia. Rincorso dai soldati di picchetto venne colpito a breve distanza da una fucilata sparatagli da un caporale. Morì poche ore dopo.

Corriere giudiziario

IL MOBILIARE CONTRO L'IMMOBILIARE

Erano sorti assieme, quasi per provvedere a due specie di bisogni — ed eccoli, stamattina, in tribunale, l'un contro l'altro armati, a leticare e a combattersi, trascinantisi l'uno nella fossa dell'altro.

Il fatto è questo: Nel '94 l'Immobiliare chiedeva al Mobiliare una riduzione dell'interesse sul proprio debito al 3 per cento, riduzione che diceva « indispensabile per uscire dalle *strettezze attuali*, non potendo l'interesse contrattuale essere sopportato dal bilancio dell'Immobiliare. » Il Mobiliare dichiarò di consentire la riduzione dell'interesse e la mora per l'estinzione del debito stesso, ma a patto che l'Immobiliare aggiungesse alle garanzie date, altre che valessero ad assicurare completamente il buon fine di tutte le somme dei cui rimanesse creditore il Mobiliare. Patti, che furono accettati; ma non pare, al momento opportuno, adempiuti. Onde la denunzia della convenzione stabilita per la maggior facilitazione di pagamenti, e la richiesta del pagamento totale della somma dovuta dall'Immobiliare al Mobiliare.

La causa di oggi, non è che un episodio d'una catastrofe che ormai sembra inevitabile.

E' infatti fino dal settembre del 1894 che il Consiglio d'amministrazione della Società immobiliare ha dichiarato che la Società non è più in grado di adempiere i proprii impegni, un terzo dei debitori avendo cessato di corrispondere la prestita annualità.

Nel fare quella dichiarazione il Consiglio metteva fuori un progetto di sistemazione dei rapporti fra la Società e i detentori delle sue obbligazioni; ma costoro non tardarono ad avvedersi che mentre in apparenza si chiedeva loro di contentarsi di una dilazione sul pagamento degli interessi e nello ammortizzazioni, in sostanza poi avrebbero dovuto sopportare una diminuzione del loro credito capitale.

Negarono quindi, come era da aspettarsi, la loro adesione; e in tutto questo periodo di tempo la Società visse di espedienti; dando fra l'altro in esazione, quei titoli di Stato ne' quali doveva essere investita la metà del capitale sociale.

Una parte considerevole delle obbligazioni, come è noto, è collocata in Germania, dove la Società Immobiliare fu la prima a porre nel mercato dei titoli che i tedeschi credettero a torto rivestiti delle cautele e dei privilegi che garantiscono presso di loro i titoli del Credito fondiario.

I tedeschi esitarono per altro, fenomeno anche questo non nuovo nei detentori di valori esteri, a ricorrere alle vie legali. Ma nello scorso aprile, mancato effettivamente il pagamento del *coupon* delle obbligazioni, vennero elevati molti protesti a carico della Società.

Questa assicurò che una nuova e grande combinazione era allo studio; e inviò intanto a Berlino chi persuadesse i possessori delle obbligazioni ad aspettare ancora.

Ma gli atti furono spinti con un certo vigore e venne chiesta la dichiarazione del fallimento della Società.

Sebbene questa potesse dirsi già venuta in ritardo, incontrò pure degli ostacoli. All'on. Colombo spiace, che il felice periodo della sua amministrazione debba essere contristato da una catastrofe che sarà risentita all'estero non meno che all'interno; si adopera quindi ad evitare la dichiarazione del fallimento, avendo per alleata nel raggiungimento di questo scopo la Banca d'Italia.

Noi non sappiamo quale sarebbe in realtà il danno dei possessori delle obbligazioni, se invece di continuare ad essere pasciuti di illusioni, potessero conoscere qual'è la sorte che li aspetta.

Quanto al credito pubblico, una esperienza recentissima ci insegna che esso non si giova punto degli espedienti coi quali si tenta di dissimulare la vera condizione di un istituto e di protrarne artificialmente la vita.

Il senatore Antonio Allievi

Oggi alle dieci del mattino, ha cessato di vivere, o piuttosto di soffrire, il senatore Antonio Allievi.

Accenniamo più sotto, per sommi capi, alle diverse fasi dell'operosa sua esistenza — qui non possiamo non arrestarci commossi davanti all'ultimo periodo di essa, testimonio, ahimè troppo eloquente, della malvagità degli uomini e della ingiustizia degli eventi.

Antonio Allievi aveva appartenuto a quella schiera, abbastanza larga, di patrioti e di uomini politici, i quali, a un momento della loro carriera, cedettero al miraggio delle intraprese finanziarie, e consentirono a dare il loro nome e la loro opera al lanciamento di speculazioni bancarie ed industriali, di cui spesse volte non avevano la perfetta conoscenza, trovandosi perciò costretti ad essere poco più che strumenti in mano alla gente del mestiere. In lui, per altro, la rettitudine dell'animo, la intelligenza aperta, la svariata cultura, correggevano l'inesperienza degli affari, e nessuno, non solo nel periodo della prosperità, ma neppure in quello del tramonto, potè con apparenza di ragione, rimproverare, ad Antonio Allievi di aver prestato mano ad una disonestà o ad un inganno.

Ma la caduta della Banca Generale, e quella delle altre imprese minori ad essa legate, per quanto esenti da colpa, avevano seminato, a larga mano, odii e rancori — e vi fu chi, senza avere mai avuto rapporti con Antonio Allievi, senza aver mai patito danno da imprese in cui egli avesse avuto direttamente parte, pensò di poterlo coinvolgere in accuse architettate e dirette contro altri, e così, più che amareggiare, gli abbreviò, avvelenandoli, gli ultimi giorni di vita.

Un avvocato di Genova, il quale aveva patito danno come azionista della Società Veneta di costruzioni, aveva perciò sporto querele per truffa contro il senatore Breda e contro tutti i consiglieri d'amministrazione della Società stessa, e se l'era visto respingere tutte quante dall'autorità giudiziaria. Scontento di tale risultato egli, che aveva adito l'autorità giudiziaria ordinaria, s'avvide, dopo l'evento, che essa era incompetente a giudicare un senatore, e ripropose l'accusa contro il Breda avanti al Senato.

Ma poichè, riprodotta tal quale la querela sarebbe apparsa pregiudicata, essa nel nuovo stadio viene modificata, coinvolgendovi un secondo senatore, l'Allievi, accusandolo d'aver, come presidente della *Società delle Ferrovie secondarie romane*, contribuito a defraudare la *Società Veneta* di un cospicuo che doveva appartenerle. E per dar colore di reato alla faccenda, si evocano dal 1882 in avanti le fasi dell'amministrazione delle *Ferrovie Secondarie* e si caricano sulle spalle dell'Allievi tutte le colpe vere o immaginarie di esse!

Il privilegio che lo Statuto accorda ai senatori, di essere giudicati dai loro pari, quanto è favorevole ai grandi colpevoli, altrettanto è odioso per coloro che si trovano presi di mira dal capriccio, dal malvolere e dalla illusione di un avversario qualsiasi. La querela contro l'Allievi che si sarebbe potuta portar a termine in pochi giorni davanti ai tribunali ordinari si è trascinata per mesi davanti alla Commissione inquirente del Senato e per quante istanze e premure facessero i figli di lui, non è stato possibile averne il pronunciato prima che la morte venisse a troncare ogni cosa.

Nè questo bastò. Chè a crescere i patemi d'animo e le amarezze di chi si vedeva in tal modo trascinato in giudizio per i piati altrui, vennero, in questi ultimi tempi, gli attacchi velenosi dei giornali, svegliatisi ora a far le vendette della morale bancaria sulle spalle del vecchio Allievi morente e della sua famiglia, che egli lascierebbe alle prese col bisogno, se non gli sopravvivessero dei figli intelligenti e lavoratori!

Certo — amiamo ripeterlo; — se Antonio Allievi non avesse, negli anni della febbre finanziaria, abbandonato la carriera a cui l'avevano chiamato il suo talento e i suoi studi, al suo capezzale non sarebbero scese le arpie che hanno tentato di funestarlo. Ma ciò non toglie che la fine di questo patriota e di questo galantuomo, che nei labirinti della finanza poteva aver smarrito la via del successo, ma non mai quella dell'onestà — debba in tutti destare le più malinconiche riflessioni.

Antonio Allievi nacque da genitori modesti presso Milano il 29 febbraio 1824, e fece gli studi ginnasiali e liceali in Milano, gli universitari a Pavia, donde uscì laureato in legge nel 1846.

Privato docente di giurisprudenza a Milano negli anni che precedettero il 1848, prese parte attiva alla preparazione del movimento nazionale.

Durante il Governo provvisorio di Milano scriveva con Romolo Griffini la *Voce del popolo*, periodico di tendenze mazziniane, ed ebbe dal Governo provvisorio incarichi di carattere politico.

Rioccupata Milano dagli austriaci, riparò in Firenze ove fu uno dei direttori del giornale *La Costituente*, organo attivo della emigrazione lombarda, al quale collaboravano Tenca, Visconti-Venosta ed altri.

Dopo il 1849 rientrato in Milano in seguito all'amnistia, prese parte alla fondazione del celebre *Crepuscolo*, diretto da Carlo Tenca, organo della resistenza lombarda al dominio austriaco e ne fu attivo collaboratore per la parte economica, mentre continuava la privata docenza di materia legale.

In occasione dei moti del 6 febbraio 1853 si separò con altri patriotti dal partito mazziniano contribuendo a formare con essi un nuovo partito con programma di annessione alla monarchia di Savoia.

Segretario generale della Società di Incoraggiamento associazione di economisti con intenti politici, scrisse di materie economiche e, fra l'altre, importanti monografie sulla Cassa di Risparmio di Milano e su questioni monetarie.

Compromesso colla polizia austriaca per un discorso pronunciato alla solennità patriottica dei funerali di Emilio Dandolo nel febbraio 1859, fuggì a Torino, ove fu addetto al Gabinetto del conte di Cavour.

Dopo la battaglia di Magenta venne dal Governo sardo mandato a Milano insieme al commissario del Re a Vigliani.

Alla fine del 59 fu nominato capo-divisione al Ministero delle finanze e poi referendario al Consiglio di Stato.

Nel 1860 lasciò l'impiego, e si presentò al collegio di Barlassina che lo elesse deputato nella settima legislatura. Rieletto nelle legislature ottava e nona per il collegio di Bosio, prese parte attiva ai lavori parlamentari, fu relatore della legge per il conguaglio della imposta fondiaria.

Dal '61 al '66 diresse la *Perseveranza*, giornale politico milanese di parte moderata.

Nel '66 fu relatore della Commissione istituita dal Ministero Ricasoli per preparare le leggi di annessione del Veneto.

Nello stesso anno fu commissario del Re per il Polesine quindi rinunciò alla deputazione e fu nominato prefetto di Verona.

Per cinque anni coprì questa carica, poi chiamato a dirigere la Banca Generale che si fondava in Roma, ne fu direttore dalla fine del '71 a tutto il '92.

Rientrò nel Parlamento come deputato di Macerata nel 1878; nell'81 fu nominato senatore.

In Roma fu uno dei fondatori dell'Associazione della Stampa e suo vice-presidente; fu vice-presidente della Società geografica, presidente della Federazione ginnastica e della Società di tiro a segno, alle quali dedicò le cure più assidue; fu consigliere di amministrazione delle diverse Società finanziarie ed industriali, quali l'Istituto italiano di Credito Fondiario, la Società della Ferrovia del Gottardo, la Società per l'Illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, la Società per le forze idrauliche, la Società per le Ferrovie Secondarie Romane, la Società per le Ferriere Italiane, ecc., ecc.

Consigliere d'amministrazione e vice-presidente del Consiglio della Società per le Ferrovie del Mediterraneo dalla sua fondazione fino al '92, da quell'epoca sino alla morte ne fu presidente.

Appena fu nota la morte dell'illustre uomo giunsero alla famiglia moltissimi telegrammi.

Fra i primi pervenne quello del primo aiutante di campo di S. M. così concepito.

« Ing. Lorenzo Allievi — Roma.

« S. M. il Re intese con rammarico la morte del compianto di Lei Padre. La personale conoscenza che l'Augusto nostro Sovrano aveva da tanti anni del senatore Allievi fece prendere ognora dal Re il più vivo interesse alle condizioni della sua salute e della disgrazia che colpisce ora la S. V. vuole S. M. che io esprima a Lei ed alla famiglia dell'estinto le sue affettuose condoglianze. »

Telegrafarono pure l'on. Villa a nome della Camera dei deputati, gli onor. Crispi, Brin, Giusterco, Finali, Branca e tanti altri.

S. GIOVANNI VALDARNO, 29, ore 4.50. — (*Acea*). La notizia della morte del comm. senatore Antonio Allievi, presidente di questa Società anonima delle ferriere italiane, produsse vivo dolore in quanti conobbero l'illustre e benemerito uomo, e sapendosi come egli spese la sua vita attiva e laboriosa pel benessere della classe operaia e lo sviluppo delle industrie nazionali.

La direzione di queste ferriere pubblicò un avviso, considerando la perdita come lutto di famiglia, e disponendo per la chiusura di 24 ore dell'intero stabilimento.

Saranno inviate a Roma le rappresentanze con bandiere della Società Cooperativa e di Mutuo Soccorso degli operai delle ferriere.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 29 maggio.

Presidenza del vicepres. **Bonacci.**

La seduta comincia alle 10. Borgatta legge il verbale della seduta antimeridiana del 27, che è approvato.

Si intraprende la discussione del progetto di legge per le opere del porto di Licata.

Perazzi raccomanda che la discussione sia fatta sul progetto governativo.

Chiaradia rinunzia a un suo emendamento.

Fili-Astolfone prega il Governo di accettare che la massima delle spese venga inserta nel disegno di legge.

Colombo si dimostra contrario alla proposta dell'on. Fili-Astolfone.

Chiaradia propone che la somma sia ripartita in cinque esercizi.

Fili-Astolfone si associa a questa proposta.

Colombo propone che la somma venga ripartita in sei esercizi.

Perazzi dichiara che il progetto del porto sarà fatto con la massima sollecitudine.

Chiaradia, relatore, accetta i sei esercizi proposti dall'on. Colombo.

Con altre dichiarazioni, proposte ed osservazioni degli on. **Fili-Astolfone** e **Mazza**, alle quali risponde l'onor. **Perazzi**, ministro del tesoro, si approvano l'art. 1°, con le modificazioni accettate dal Governo e dalla Commissione, e l'art. 2.

E' intrapresa poi la discussione sull'art. 3, alla quale prendono parte gli on. **Rubini**, **Muratori**, il ministro **Perazzi** e l'on. **Fili-Astolfone**.

×

Ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-S. Severino.

Saporito vorrebbe conoscere le intenzioni del Governo circa la ferrovia Castelvetrano-Porto Empedocle.

Accinni vuole lavori di ampliazione alla stazione di Roccasecca.

Mazza fa alcune osservazioni sul modo come sono fatti i contratti, *per le multe*.

Fortunato. Ricorda la ferrovia Rionero-Potenza e vuole spiegazioni dal Governo per questa linea.

Rava, relatore, dice che la Commissione non doveva esaminare questioni estranee, fa osservare all'on. Mazza che questa legge non è che una nuova pagina del 1888. Tutti i patti delle convenzioni del 1888 si intendono estesi a questa. Se si trattasse di molti chilometri, fa le sue riserve nella relazione.

Vischi. Prende occasione per ricordare la linea Francavilla-Lecce attesa fino dal 1892.

Sanguinetti vuole sia applicata la tassa di ricchezza mobile ai lavori della Società cooperativa costruttrice di questa linea.

Muratori. Vorrebbe che il termine concesso per la costruzione fosse osservato.

Perazzi. Assicura tutti quelli che hanno ricordato linee da costruire, che saranno costruite a tempo. Egli solleciterà la presentazione del progetto definitivo della linea Roccasecca-Avezzano.

Colombo. Dichiara che i lavori della Società assuntrice dei lavori saranno senza dubbio soggetti a tassa di ricchezza mobile.

Si approva l'articolo primo coll'aggiunta delle parole: « dei tronchi da Boiano a Carpinone » dopo le parole « della costruzione », e si approva l'annessa Convenzione colla Società delle ferrovie meridionali secondo la proposta Rava.

All'art. 2 vi furono delle osservazioni dell'on. **Ferrucci** circa certi oneri troppo gravi del contratto per lo Stato, sulle modalità tecniche di costruzione.

Rava, relatore, è del parere dell'on. Ferrucci e lo ha nettamente espresso nella relazione; ma ora si tratta della costruzione di 61 kilom. soli e da tanto tempo promessi od attesi dalle popolazioni.

Si approva l'articolo 2 coll'annessa convenzione stipulata colla Società Mediterranea.

Approvasi l'articolo 3 ed ultimo.

La seduta termina alle 12,15.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente **Villa**

La Camera è più affollata dei giorni scorsi. Si dice che il presidente del Consiglio abbia fatto agire il telegrafo per chiamare a raccolta i suoi ascari; ed infatti nei varii settori i nuovi ma ardenti convertiti alla fede del momento sono al loro posto di battaglia... passiva.

Si apre la seduta alle ore 2.

Borgatta, segretario, legge il processo verbale, e su questo viene fuori un piccolo residuo dall'affare Peroni.

Infatti l'on. **Imbriani** domanda la parola, e dice: quello che io ieri dissi e che riguardava il deputato Peroni, è del tutto conforme alla verità.

Pres. Ma on. Imbriani! Tutto questo non ha nulla che fare con il processo verbale.

Imbriani. Sì, sì, lo confermo quello che dissi; è una questione di giustizia.

Del resto manderò i documenti alla Giunta delle elezioni.

Pres. Il processo verbale è approvato.

Intorno al banco dell'on. Imbriani si forma un capannello di deputati che discutono animatamente. Imbriani dà spiegazioni a tutti.

×

Una domanda a procedere e una elezione.

Pres. Annunzia che all'ufficio di Presidenza è arrivata una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Fazi per reato di stampa.

Annunzia anche che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulla elezione contestata del X Collegio di Napoli, che sarà discussa lunedì; e sulla elezione contestata di Modica, che sarà discussa martedì.

×

E passiamo alle interrogazioni.

Gastani risponde ad una interrogazione dell'on. Lucifero sui provvedimenti che ha stimato di adottare per la sicurezza degli italiani nell'isola di Creta, ed un'altra consimile presentata dall'on. Imbriani, dichiarando che il Governo ha mandato a questo scopo il *Piemonte* in quelle acque.

Lucifero. Si dichiara soddisfatto. Raccomanda al Governo d'Italia di mettersi d'accordo con i governi di tutte le grandi potenze, perchè cessi in quell'isola generale l'oppressione di una razza sopra l'altra.

La razza ellenica ha diritto ad aspirare ad un grande avvenire, e perciò essa merita tutta la simpatia di un popolo come il nostro, che ha tanto combattuto per la sua unità e per la sua indipendenza.

Imbriani. In Candia non vi sono disordini, ma lotta d'indipendenza, quindi il Governo sa quello che deve fare.

Ricotti. Rispondendo all'on. Grossi che lo ha interrogato circa il famoso diario del capitano Bassi sulle vicende africane, dice che non ha nessun elemento per affermare o negare l'autenticità di quella pubblicazione.

Quella corrispondenza privata non ha e non avrà nessuna influenza sul processo Baratieri, e perciò l'autorità militare non ha nessuna ragione di occuparsene.

Grossi. Mi attendevo ben altra risposta. Il Governo cerca di coprire i misteri che coprono avvenimenti che hanno turbato il paese. Si dice che al Ministero della guerra vi siano rapporti del capitano Bassi anche più gravi dei *Libri Verdi*; e perchè il Governo non li pubblica?

Il paese deve essere interamente illuminato.

Ricotti. Replica nuovamente dicendo che l'autorità giudiziaria militare non può occuparsi che della relazione esistente fra quel diario e il fatto di Abba Carima.

Voci all'Estrema. E le altre responsabilità? E il Gabinetto Crispi non deve essere posto in stato d'accusa?

Ricotti. Non è certo di nostra competenza provocare un processo sulle cose d'Africa.

Costa (guardasigilli). Risponde alla seguente interrogazione dell'on. Imbriani:

« Qual corso ha avuto la giustizia per il grave ferimento del cittadino Barbarangelo Corda di Noragugume da parte del carabiniere Mossa. »

E' stato istruito un processo, e la perizia ha escluso completamente la volontarietà del ferimento.

Imbriani. No, no, signor ministro. Il ferimento fu colpevole; si volle adoperare la forza. Del resto il ministro di grazia e giustizia deve invigilare e dirigere il giudice istruttore.

Muratori (interrompendo). E così l'indipendenza della magistratura dove se ne va?

Imbriani (scattando). Come? Come? Io sono geloso dell'indipendenza e del prestigio della magistratura, ma qui è stata usata la forza contro il diritto.

Ricotti, il quale o per disattenzione, o per altro motivo non aveva udito l'on. Grossi quando parlava di rapporti del capitano Bassi esistenti al Ministero della guerra, e saputolo dall'on. Di Rudinì, si alza e dice:

Al Ministero della guerra non vi sono rapporti del defunto; forse il defunto ha scritto a qualche funzionario del Ministero della guerra; ma io non posso certamente occuparmi di cose private.

Costa, ministro guardasigilli, ad una interrogazione dell'on. Pansini circa il tanto urgente ed atteso progetto di Codice di procedura penale, risponde che si stanno facendo degli studi.

Pansini. Se dovete presentare il progetto di riforma dopo novembre, vi raccomando che sia completo. Intanto ringrazio il ministro.

De Martino, all'on. Caldesi che vuole i treni diretti sulla linea Faenza-Firenze, risponde che col primo giugno si instituirà un treno accelerato che soddisferà gl'interessi locali.

Caldesi osserva che la linea Faenza-Firenze non ha interesse locale, ma nazionale; ed esorta il Governo a vigilare l'azione della Società esercente, la quale è interessata a renderla inattiva onde non faccia concorrenza alla Firenze-Bologna.

De Martino, farà argomento di studio le osservazioni dell'on. Caldesi.

×

Presentazione di disegni di legge e di tre relazioni.

Perazzi presenta i seguenti disegni di legge e relazioni:

Ribassi delle tariffe di trasporto sulle strade ferrate; — Disposizioni per gli straordinari dei lavori pubblici; — Aumento della sovvenzione chilometrica, da lire 3,000 a 4,000 per le ferrovie pubbliche; — Consorzio per opere straordinarie nel porto di Genova.

×

Si riprende la discussione generale sul bilancio dell'interno.

Marazzi Fortunato prende a svolgere questo suo ordine del giorno:

La Camera, presa cognizione della relazione Astengo (6 aprile 1896) sul servizio di cassa del Ministero dell'interno, deplora i fatti e le irregolarità emergenti da tal documento, e passa alla discussione degli articoli.

Prende occasione per attaccare vivamente il passato Gabinetto, ed arriva persino a prendersela con la Consulta Araldica.

Cavallotti prende a svolgere questo suo ordine del giorno:

La Camera, ritenuto che vari dei fatti appurati dalla relazione Astengo sul servizio di cassa dal Ministero dell'interno eccedono, per la loro indole e gravità, i limiti di semplici irregolarità amministrative, confida che il Governo vorrà provvedere energicamente alla cessazione e repressione dei deplorati disordini, anche per le conseguenti responsabilità, e lo invita a pubblicare i risultati principali delle altre ispezioni ordinate nei servizi dello stesso Ministero.

L'accentramento di tutti i nostri poteri è un permanente pericolo contro la pace amministrativa del nostro paese non solo, ma è una minaccia contro la nostra unità stessa.

Dalle parole altre volte pronunziate dall'on. Di Rudinì, da atti recentemente compiuti, mi pare che il presidente del Consiglio voglia coraggiosamente affrontare il vasto problema.

Il decentramento italiano deve camminare di pari passo con la libertà e con il progresso; però il Governo non potrà cominciare un pacifico lavoro fino a quando non si sia formato intorno a sè un ambiente pacifico, dove i soli galantuomini possono e devono lavorare.

Ma, a giudicare dalle cose come attualmente vanno, mi sbaglierò, ma sembrami che un dissidio esista fra due membri del Gabinetto, fra l'on. Di Rudinì, cioè, e l'on. Costa.

Quando eglino parlano non sembrano due uomini del medesimo Gabinetto, e che facciano parte del medesimo governo.

Quando alte ragioni di un alto ordine di idee fecero sparire le ragioni di parte per accomunare tutti in una medesima lotta, altre dovevano essere le parole che dovevano venire dal banco dove siedono tutti i ministri.

L'onor. Rudinì si trova a quel posto, perchè ce l'ha chiamato il sentimento del paese; ma dell'on. Costa nessuno desiderava la presenza a quel banco. Certe note ingrate, antipatiche, infarcite di cavilli dimostrano che l'on. Costa non va certamente d'accordo con il carattere dell'on. Rudinì. L'altro giorno quando l'onor. Costa, ministro guardasigilli, rispondeva al suo omonimo deputato, io osservavo l'effetto che facevano le sue parole sulle intime fibre dell'on. marchese Di Rudinì, ed egli più di una volta deve essere stato non molto riconoscente di tutto ciò che il ministro di grazia e giustizia diceva in nome del governo.

E l'on. Cavallotti continua entrando direttamente a parlare dell'inchiesta Astengo:

Ricorda quello che avvenne quando la prima volta si parlò di fare la luce nella Camera sulle così dette irregolarità amministrative del ministero dell'interno. Coloro che si dicevano compromessi e i loro amici scattarono subito chiedendo luce completa. Lo spettacolo era bello. Senonchè quando si parlò di fare una luce a scartamento ridotto, quelli stessi che avevano voluto la luce completa, si acconciarono con uguale slancio a questa nuova luce.

Dopo di che passa a esaminare l'inchiesta. Circa gli storni sui fondi pei carcerati, egli trova in quello che furono chiamate irregolarità una vera distrazione di fondi, a usi non controllabili, ma delle quali dovrebbero essere direttamente responsabili, nei rapporti penali e civili, i funzionari che le commisero.

Dice, per quel che riguarda i fondi segreti, che ci sarebbe da augurarsi che il ministro Di Rudinì, conservatore, attui l'idea di Crispi deputato quando rappresentante delle idee della Sinistra storica, proponeva il controllo parlamentare pei fondi segreti.

Se i fondi segreti rappresentano una incresciosa necessità dello Stato, essi però non devono superare il limite loro fissato e devono cadere sotto il diretto controllo parlamentare. Furono proprio enormezze costituzionali per non chiamarli reati quelle deliberazioni dei corpi amministrativi che approvarono le irregolarità denunziate nella inchiesta Astengo.

L'opinione pubblica ha pure il diritto di chiedere una inchiesta sull'uso dei fondi del terremoto di Calabria, perchè non può persuadersi come sempre i fondi raccolti per la carità tardino tanto ad essere destinati al loro scopo, e si chiede se essi invece non siano serviti a scopi politici.

Per esempio, ci sono 8 mila lire date a un prefetto da consegnarsi a persona ignota e di cui non si è saputo più nulla.

Ma l'oratore accenna soltanto a questo episodio non volendo insistere su questo e altri esempi che potrebbe addurre, sperando si faccia la luce completa con una inchiesta.

L'on. Cavallotti giunto alla perorazione ricorda tutte le impunità di questi ultimi tempi consacrate da un sistema che vuol mettere tutto a tacere: processo della Banca Romana; affare Hora; sottrazione di documenti diplomatici pubblicati nel *Jour*, all'estero; responsabilità africane messe a tacere per incolpare solo un generale, ecc. ecc.

E dice:

— Voi, on. guardasigilli, parlaste del trionfo della dea giustizia. Ah! non è con questi sistemi che voi rialzerete il prestigio di quella dea! La impunità fa discendere ogni giorno più i nostri costumi! La vostra impunità non è pacificatrice; essa è corrompitrice.

Legge le parole dell' ultimo discorso reale in cui si parla della giustizia eguale per tutti. (Interruzioni).

Nuovi pericoli e uragani ci si preparano se quelle parole dovranno rimanere senza effetto, se esse resteranno come la più triste ironia che abbia irriso ai nostri dolori, che abbia profanato le lagrime di questi ultimi giorni. (Approvazioni all'Estrema sinistra).

Dopo una breve pausa, durante la quale il presidente ha qualche cosa da dire ai segretari, l'onorevole Di Rudinì qualche cosa all'on. Costa e i deputati qualche cosa al rispettivo vicino, si leva l'on. **De Felice**, con dei garofani rossi all'occhiello.

Parla dei lavoratori della Sicilia.

Vorrebbe che il Governo lasciasse ai lavoratori siciliani di organizzarsi pacificamente; che si permettesse ad essi di riunirsi.

L'on. **Imbriani** interrompe dicendo:

— Ma c'è la legge che riconosce il diritto di riunione...

De Felice. Ebbene, chiedo che sia rispettata la legge.

Dopo di che continuando a parlare dei lavoratori siciliani, egli dice: Ma in Sicilia si è tutto espropriato per mancanza di pagamento della tassa... (oh! oh!)

Voci: Ma quelli sono proprietari!

Imbriani. La Sardegna è diventata tutta demaniale.

Agnini. Sì, sì, tutta l'Italia è misera.

Pres. Ma facciano silenzio, e non interrompano!

De Felice. In tutte le provincie siciliane la proprietà agraria è stata tartassata; ed è per questo che sono avvenuti i moti del 1892 che voi avete deplorato.

Il governo di allora ebbe timore dell'organizzazione dei Fasci e con atto di violenza cercò di comprimere le forze dei lavoratori.

Come le interruzioni continuano e la Camera è disattenta, l'on. De Felice finisce col chiedere all'onor. Di Rudinì quale sarà il suo atteggiamento verso i lavoratori siciliani. O permetterà loro di riunirsi e di intendere al loro miglioramento economico. O, vi avverto — dice l'oratore — che come il cristianesimo trionfò fra le persecuzioni, voi incorrerete nel rischio di vedere più presto di quello che crediate, trionfare la causa dei lavoratori!

Parla l'on. **Galli** per un fatto personale.

Molti deputati scendono nell'emiciclo e prestano attenzione.

Dice che non terrà conto della relazione Astengo, ma di ciò che fu detto alla Camera. Dopo avere rapidamente difesi i funzionari del ministero e il cassiere in particolar modo che ebbe la fiducia di tutti i ministeri, entra in materia osservando che nei bilanci del ministero dell'interno le previsioni furono sempre inferiori alla realtà. E questo è un inconveniente che porterà alla necessità una buona volta di dichiarare apertamente alla Camera sin da principio ciò che è necessario.

Circa il prelevamento fatto sul fondo delle carceri, l'oratore, dopo aver fatta la storia di quel fondo e della contabilità relativa che dalle carceri fu infine avocata al Ministero dell'interno, comincia a passare in rassegna tutti i prelevamenti fatti dai vari Ministeri: nel 1883 il prelevamento fu di 160 mila lire; nel 1886 fu di 83 mila; nel 1891 furono prelevate 50 mila lire, che furono restituite dal 92 al 94; nel 1892 furono 96 mila, rese nel 94 e nel 95...

Giolitti interrompe.

Galli. Se lei non ha di che temere, io nemmeno. Questi sono fatti.

E continua osservando che nel 93 furono prese 220 mila lire, restituite nello stesso anno.

Dopo avere spiegato la transazione avvenuta con un creditore dello Stato a proposito di lavori nelle isole di Tremiti; egli aggiunge che l'on. Nicotera aveva fatto economie per 500 mila lire sui fondi segreti.

Il ministro che gli successe chiese altre 500,000 lire sicchè nel '93 e nel '94 il fondo pel malandrinaggio fu di un milione. L'on. Crispi credette occorresse altrettanto; ma in bilancio non vi erano che 300 mila lire. Col prestito delle 150 mila lire l'on. Crispi risparmiò alla Camera di votare il mezzo milione rimanente.

Siccome l'on. **Imbriani** va interrompendo e mormorando di denari stornati per pagare la stampa l'on. **Galli** esclama:

— Posso assicurare che non ho mai trattato con giornali e giornalisti!

E continua:

— Il prestito fu giustificato da urgenze di servizio; ora dunque io credo che questa relazione abbia tratto in errore il Ministero e la Camera.

A pagina 8 si legge: totale delle spese lire 457 mila; gli otto mesi di esercizio sono maggio, giugno, luglio, ecc. In queste 457 mila vi sono comprese le 80 mila dell'esercizio precedente; ora io domando: è questo serio? (Grande ilarità).

L'on. Imbriani quando parla di me, mi accusa per la pubblicazione delle mie risposte. Io le feci per gli amici del mio collegio, e mi si imputò subito di aver pagato quella pubblicazione con i denari del Ministero. (Commenti).

Imbriani... No, no.

Galli. Ora dunque che cosa rimane?

La Camera si dà a grandi commenti, che cessano appena parla l'on. **Giolitti**. Egli dice:

Ho domandato all'on. Galli: il prelevamento sul fondo dei carcerati nel 1892-93 come fu fatto? Perchè mi preme dichiarare che sotto il mio Ministero non fu fatto nessun prelevamento che non sia stato controllato e destinato a qualunque servizio pubblico fuori che ad aumentare i fondi segreti.

L'on. **Elia** sorge a sua volta a dichiarare che egli è creditore dello Stato di 800 mila lire e le vuole; e sono le 6 e mezzo quando comincia a parlare l'on. **Muratori**.

Egli trova che si è gonfiato tutto quello che non è altro che disordine amministrativo.

Non vuol sapere chi è il funzionario che si leva a giudice nella inchiesta pubblicata; ma però egli vede che si distrugge il principio di autorità e si democratizza l'amministrazione affidando inchieste a funzionari inferiori, i quali si erigono a giudici dei loro superiori di ieri per rendere omaggio all'astro nuovo dell'oggi; e all'indomani di queste inchieste sono promossi direttori generali o prefetti (Bene! bravo!).

Dopo questa puntata contro il comm. Astengo, l'on. Muratori dimostra, commentando la legge di contabilità, che nessuna grave irregolarità fu commessa.

Tutte le nostre amministrazioni — egli dice — sono dipendenti dall'arbitrio dei ministri e dalle influenze dei partiti.

Ma come uomo di parte mi resta una sola cosa da dire: noi non vogliamo nè pietà nè misericordia, lo sappia bene l'on. Cavallotti; e sappia che i primi a volere la luce, come lui e più di lui, siamo noi! (Approvazioni).

Si leva l'on. **Di Rudinì**.

Dice che aveva già esposte le ragioni per le quali della inchiesta egli pensava doversi pubblicare una sola parte; ma giacchè l'on. Cavallotti da una parte e l'on. Muratori dall'altra insistono nel volere la luce, presenterà il resoconto relativo al terremoto.

Non lo feci finora — egli dice — perchè non era completo. Se poi lo vogliono così com'è, incompleto...

Voci. No! no!

L'on. Di Rudinì continua dichiarando che non aumenterà lo stanziamento pei fondi segreti, e accetterà quell'ordine del giorno che riassumerà i pensieri da lui espressi reiteratamente.

Rimanda le risposte agli altri oratori ai relativi capitoli del bilancio, quando verranno in discussione.

Non può però lasciare senza una risposta l'on. De Felice.

E qui l'on. Di Rudinì fa una paternale all'on. De Felice.

Mi domanda — dice l'on. Di Rudinì — se può riorganizzare i fasci — che cosa io farò per la marcia del socialismo — se mi opporrò alla lotta di classe... (si ride).

Ebbene, io non farò che applicare la legge come la legge stessa mi impone di applicarla, cioè con molta calma, molta fermezza e quella sicurezza, di cui altra volta ho dato l'esempio... (Bene! Bravo!).

E l'on Di Rudinì legge e commenta a uso esclusivo dell'on. De Felice gli articoli 247 e 251 del Codice penale.

Se l'on. De Felice non cadrà sotto questi articoli - dice l'on. Di Rudinì - faccia pure! Faccia pure i fasci, se crede, ma in questo caso mi metterebbe nella dolorosa necessità di presentare una domanda a procedere contro di lei... (Ilarità. Approvazioni).

×

Siamo all'incidente finale.

L'on. Di Rudinì, dovendosi votare, dichiara di accettare l'ordine del giorno Marazzi.

A questa dichiarazione sorge un tumulto.

Siccome in quell'ordine del giorno è mantenuta una « deplorazione », circa una metà della Camera si leva e si avvia, protestando, alle uscite.

L'on. **Imbriani** grida: Siamo dunque noi gli ostruzionisti!

Nasce un baccano infernale; dei deputati apostrofano il presidente. La seduta par sospesa per dieci minuti.

Si leva ancora l'on. **Di Rudinì** e dice:

— Ho accettato l'ordine del giorno Marazzi perchè rispecchia il mio pensiero. Non intendo dare alla votazione significato politico; ma se la Camera vuol darglielo, allora discuteremo.

Nuovo tumulto.

A salvare per un momento la situazione, pare arrivi a tempo un ordine del giorno Ferrero di Cambiano, che prende atto, senz'altro, delle dichiarazioni del Governo.

Ed ecco che l'on. Di Rudinì si leva e accetta l'ordine del giorno Ferrero di Cambiano dicendo che non può respingere un ordine del giorno che prende atto delle sue dichiarazioni.

Il tumulto ingrossa. All'estrema Sinistra l'on. Imbriani e Cavallotti in special modo protestano con tutte le loro forze.

A un certo punto, l'on. **Cavallotti** riesce a farsi udire e dichiara che egli e i suoi amici voteranno l'ordine del giorno Ferrero, Di Cambiano, intendendo che in esso sia compendiato l'ordine del giorno Marazzi, poi che in quest'ultimo l'on. Di Rudinì aveva trovato riflesse le sue idee.

Voci. No! ma che!

Altre voci. Sì; è così!

Il presidente scampanella, prega, cerca di raccapezzarsi.

Quando l'on. **Fortis** sorge a sua volta a dichiarare che egli intende che l'on. Di Rudinì, accettando l'ordine del giorno Ferrero Di Cambiano, abbia respinto l'ordine del giorno Marazzi.

Voci. Sì!

Altre voci. No!

Fortis. Questo è il significato e non altro del voto. Noi votando per l'ordine del giorno Ferrero di Cambiano, votiamo contro l'ordine del giorno Marazzi.

Del resto, come volete intendere che si voti per un ordine del giorno che non esiste? Non vogliamo equivoci!

Nuove grida.

Una voce: — Ma insomma, si può capire che cosa votiamo?

E' in mezzo a una grande confusione (l'on. Di Rudinì se ne sta zitto e non si muove) che l'on. **Marazzi** si leva e dichiara che *rispecchiandosi* il proprio ordine del giorno in quello presentato dall'on. Ferrero di Cambiano egli lo ritira.

Nuove grida.

Si tratta insomma di votare un ordine del giorno al quale ognuno può dare il significato che più gli accomoda.

Si ode la voce di **Imbriani** che supera il tumulto chiedendo l'appello nominale; ma non sono in quindici a chiederlo, e l'on. Imbriani ottiene un appello nominale... per la constatazione del numero legale.

Mentre si procede all'appello, l'aula rimane semi-vuota.

La seduta pare trasportata nei corridoi.

Tra i pochi rimasti le discussioni durano però animate.

Alle 7,40 il presidente constata che la Camera non è in numero!...

La continuazione quindi della stessa discussione a domani.

CRONACA DI ROMA

PER IL PORTO DI ROMA

L'agitazione pel porto di Roma va estendendosi ogni giorno maggiormente.

I negozianti ed industriali di Roma riuniti iersera in assemblea generale, nella sala in via della Ripresa dei Barberi 26, aderendo pienamente all'ordine del giorno votato ieri dalla Camera di commercio, deliberarono che la classe commerciale ed industriale prenda parte alla formazione del Comitato generale, secondo gli intendimenti votati nella riunione delle associazioni cittadine tenutasi nella Sala Umberto I la sera del 21 maggio, e fecero voti onde detto Comitato centrale tenga presente che la questione prima, e la più urgente da trattare, sia quella che il Governo, a termine dell'art. 9 della domanda di concessione presentata dai capitalisti al Ministero dei lavori pubblici il 18 dicembre 1895, inviti i capitalisti stessi a presentare la offerta cauzione di due milioni di lire in cartelle del debito pubblico a garanzia della serietà delle proposte da loro fatte; raccomandarono infine che sia sollecitamente tenuto un pubblico Comizio.

×

Stasera nella sala del Comitato in via Vanvitelli si riunirà il sotto-Comitato del quartiere Testaccio.

Il senatore A. Baccelli ha indirizzato al direttore del *Popolo Romano* la seguente lettera:

« Roma, 28 maggio 1896.

« Taluni giornali, riportando il mio familiare discorso, detto ieri, tra le domestiche pareti dell'Associazione commerciale, mi hanno prestato apprezzamenti e parole all'indirizzo degli uomini che compongono l'attuale Gabinetto, che respingo con tutta la forza del mio animo. Amo troppo la mia patria, e mi sento abbastanza gentiluomo, ed esperto nella disciplina della parola per sapere esprimere le mie idee e fare le mie critiche, senza disprezzare gli uomini che stanno al governo del mio paese e che io altamente rispetto. Potrei dire con Cristo: *Palam loquutus sum*, e dispensarmi da questa lettera; ma siccome non voglio che alcuno si permetta far di me uno strumento di partito, così ho voluto respingere pubblicamente gli altrui apprezzamenti.

« Molto più che essendo io caldeggiatore di un'opera che potrà mettere Roma e l'Italia in condizione di provvedere al loro avvenire, non avrei potuto, senza cadere nella contraddizione, alienarmi l'animo di chi governa e di cui spero e sollecito il favore.

« In quanto poi alla persona del marchese Di Rudinì, presidente del Consiglio, da cui ebbi sempre le più gentili accoglienze, dissi che egli solo, fra tutti i ministri, aveva d'intuito compresa l'importanza dell'opera, e che era uomo politico di tale elevatura da comprendere come il Mediterraneo avendo ripreso le sue antiche comunicazioni coi paesi del Levante per mezzo dell'Eritrea, è tornato di nuovo ad essere il centro del commercio del mondo; e che l'Italia, dirimpetto alle mutate condizioni nautiche, non abbia più un porto, fuori eccetto Genova, che risponda ai bisogni commerciali, e che il porto di Roma si presenti come il mezzo più rapido e più economico per riacquistare la nostra posizione fra le nazioni civili.

« Questo dissi. E questo ripeto ora; non per esaltare le virtù di chi siede al timone dello Stato, quanto per metterglі sotto gli occhi ciò che si attendono da lui i destini della patria.

« Ed anzi è in questo senso, che ho dichiarato intempestiva l'agitazione che si va facendo; perchè ho ferma fede che l'attuale Gabinetto non solo provvederà all'oggi, e di pane quotidiano le classi operaie, ma che saprà provvedere anche all'avvenire della Capitale del Regno.

« La ringrazio cordialmente. Dev.mo

« *A. Baccelli*. »

Un quadro di Enrique Serra. — Il famoso quadro di Enrique Serra, intitolato *PAN*, che tanti amatori e tanti artisti intelligenti hanno ammirato nello studio, e di cui la *Tribuna* s'è occupata, è stato venduto, appena esposto a Berlino, al Museo di Magdeburgo. All'egregio artista, il cui lavoro diventerà celebre, i nostri rallegramenti per il grande onore, grandemente meritato.

Consiglio provinciale. — Domani sera, alle ore 8 e mezza pom., si adunerà il Consiglio provinciale.

Fra le proposte di maggiore importanza inscritte all'ordine del giorno, v'ha la partecipazione delle dimissioni della deputazione provinciale e la elezione della nuova.

La morte dell'avv. Aureli. — Alle due di stamane è morto improvvisamente per paralisi cardiaca l'avv. Luigi Aureli, consigliere provinciale fin dal 1870. Antico liberale ebbe dal gen. Masi nei primi atti del governo dopo la liberazione di Roma, incarichi delicati e difficili.

Da lungo tempo faceva parte della Deputazione provinciale e nell'assenza del marchese Berardi funzionò più volte da presidente.

Il principe di Rossano, don Felice Borghese, presidente della Deputazione provinciale, ha inviato una lettera di condoglianza alla vedova ed ha ordinato che i funerali siano fatti in forma solenne ed a spese dell'amministrazione.

La Biblioteca Casanatense dal 1.o giugno p. v. adotterà l'orario estivo, rimanendo aperta dalle ore 7 alle 1 pom.

Impiegati postali e telegrafici. — Domani, 30, i soci della società di mutuo soccorso degli impiegati postali e telegrafici si riuniranno nella sede sociale, per la rinnovazione parziale delle rappresentanze sociali.

Le urne di votazione rimarranno aperte dalle ore 6 alle 11 del suddetto giorno.

All'Associazione della Stampa. — Domenica sera avrà luogo all'Associazione della Stampa una festa di famiglia.

Fra gli artisti che concorreranno a renderla attraente vi sono la signorina Pettini, la signora Buoucci, il maestro De Giorgio ed Edoardo Ferravilla.

Il suicidio di stamane in Via Tasso. — In via Tasso, segnato col n. 84, sorge un palazzo di proprietà del Banco di Napoli.

Vi era da molto tempo addetto in qualità di portiere certo Vincenzo Pergoloni di anni 50 da Rieti, il quale abitava all'interno n. 3 colla moglie Geltrude e tre figli Giuseppe, Giulio e Vincenzo.

Da qualche giorno il Pergoloni si era messo in testa che l'amministrazione del palazzo l'avrebbe mandato via.

Stamane alle sei e mezzo, mentre la moglie era in fontana, il Pergoloni salì al secondo piano e dal ballatoio si gettò a capofitto nel sottostante cortile.

Allo grida del disgraziato accorsero alcuni inquilini e la guardia municipale Tulli, che lo volleva trasportò il disgraziato all'ospedale di Sant'Antonio dove poco dopo cessava di vivere.

Nella caduta aveva riportato la frattura della base del cranio.

Arresto di ladri. — In seguito a diversi furti perpetrati nella vigna Serventi, il delegato Spada, della questura centrale è riuscito a scoprire ed arrestarne gli autori.

Essi sono: Annibale Cipriani d'anni 20 romano, vignarolo — Adolfo Asconi d'anni 25 carrettiere — Giovanni Bucci d'anni 20 da Genzano, bracciante, — Antonio De Panicis d'anni 20 carrettiere da Giulianova; e come ricettatori Angelo Mattioni d'anni 41 e sua moglie Maria De Rossi d'anni 35, osti in via Appia Nuova.

Naturalmente il Mattioni non è da confondersi col suo omonimo della vigna Serventi.

Il tentato suicidio al Pincio. — Iersera alle sette al Pincio, il commesso Antonio Profeo, per strettezze finanziarie ha tentato suicidarsi ingoiando una soluzione di fosforo.

Assalito dai dolori fu da una guardia condotto al vicino ospedale di San Giacomo ove fu dichiarato fuori di pericolo.

Il rinvenimento di un cadavere in un prato. — Oggi nella tenuta detta *La Bottaccia*, a 11 chilometri fuori porta Cavalleggeri, fu trovato tra l'erba da alcuni contadini il cadavere di un uomo.

Sembra trattarsi di delitto.

Si sono recati sul posto il tenente dei carabinieri Rossi e l'ispettore di P. S. cav. Manfredi.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera al *Costanzi* — che era affollato — la compagnia Pia Marchi-Maggi e soci ci ha dato un'ottima esecuzione dell'esilarante *pochade*: *Il treno di piacere*.

Furono in ispecial modo applauditi lo Zoppetti, Belgnone, le signore Antonazzi, la Borelli e il Colombari.

Questa sera, come avevamo annunziato, per spettacolo d'onore del Brignone *La zia di Carlo*, *La voce*, e *Gli inconvenienti del divorzio*. Lunedì *Battaglia di farfalle* di Sudermann, nuova per Roma.

×

Ricordiamo che questa sera al *Valle* ha luogo il nuovo spettacolo d'onore di Edoardo Ferravilla, con l'attraente programma che abbiamo già pubblicato.

×

Festeggiatissima iersera al *Manzoni*, nel suo spettacolo d'onore, la brava prima attrice signora Lollio-Sciriai. Le furono offerti molti fiori e doni.

Si rappresentava *Messalina*, ed insieme alla seratante furono molto applauditi il Lombardi e l'Onorato.

Questa sera il forte lavoro di Cossa si replica.

×

Come abbiamo già annunziato, domani sera al *Quirino* va in iscena il *Faust*, che sarà indubbiamente lo spettacolo più notevole della stagione. Basta del resto menzionare, tra gli esecutori, la valente Lina Puri, che così meritate simpatie ha sempre raccolto a Roma, il Bonci, il Guarini e il Contini.

Spettacoli del 29 maggio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e Soci: *La zia di Carlo* — *Gli inconvenienti del divorzio* — *La voce*.

Nazionale. Riposo.

Valle (ore 9). — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *El vitalizi (El Sindic)* — *El nost sior tentiment* — *Si duel del sur Panera*.

Quirino (ore 9). — *Il Trovatore* (opera).

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Nella seduta antimeridiana si è discusso delle opere pel porto di Licata e di quello sulle linee ferroviarie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano, e Salerno-San Severino.

In quella pomeridiana, dopo un incidente, che prese origine dalla lettura del verbale, fra gli on. Imbriani e Peroni e dopo lo svolgimento di qualche interrogazione, si è ripresa la discussione generale del bilancio dell'interno.

Hanno parlato gli on. Marazzi, Cavallotti, De Felice, Muratori.

L'on. Roberto Galli ha preso, durante la discussione, la parola per fatto personale, ed ha dato larghe spiegazioni circa l'inchiesta Astengo.

Anche gli on. Giolitti ed Elia parlarono riferendosi all'inchiesta Astengo.

In fine di seduta poi, dopo che l'onor. di Rudinì, tra il *sì* ed il *no*, ebbe finito per decidersi ad accettare l'ordine del giorno Marazzi, sorse il finimondo.

In quell'ordine del giorno sono le parole: *deplora i fatti e le irregolarità* ecc. (V. resoconto) per cui una gran parte dei deputati si diede a protestare vivacemente minacciando di abbandonare l'aula.

Corse in aiuto l'on. Ferrero di Cambiano con un ordine del giorno con cui si *prendeva atto*, ecc., e Rudinì vi si appigliò come ad un'ancora di salvataggio.

L'Estrema Sinistra tentò di protestare, poi manovrò in modo da dare alla *presa d'atto* il significato che meglio le conveniva.

Confusione enorme. E alla fine un appello nominale sull'ordine del giorno Ferrero (quello Marazzi essendo stato ritirato) e constatazione che la Camera non era in numero!!

In seguito all'incidente in principio della seduta pom. d'oggi alla Camera, fra gli on. Imbriani e Peroni, l'on. Imbriani ha mandato gli on. Pansini e Cavallotti a sfidare l'on. Peroni.

Questi ha subito nominati suoi rappresentanti gli on. Palberti e Bettolo.

I quattro padrini si riuniscono oggi stesso alle 5 1|2.

Domani gli Uffici della Camera sono convocati alle 11 col seguente ordine del giorno:

Esame della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Fazi.

Seguito dell'esame del disegno di legge: « Modificazioni all'articolo 82 lettera *a*, della legge elettorale politica — testo unico 28 marzo 1895. (Ufficio VI.)

Seguito dell'esame della proposta di legge: « Disposizioni contro l'adulterazione e la sofisticazione dei vini. » (Ufficio VI.)

Seguito dell'esame della proposta di legge: « Aggregazione del Comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni. » (Ufficio IV.)

AL SENATO

Oggi gli Uffici del Senato si sono riuniti ed hanno nominati a commissari pei due progetti: « Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto » e « Aggregazione del comune di Castelvetere Valfortore al mandamento di Colle Sannita (Benevento), i senatori Calenda A., Finali, Rattazzi, Briganti-Bellini e Pasella; e pel progetto: « Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito », i senatori Blaserna, Rolandi, San Martino, Taverna e Corsi.

Domani alle 2 i commissari di quest'ultimo progetto si riuniranno per la nomina del relatore.

Alle 3 seduta pubblica. L'ordine del giorno reca 34 progetti per approvazione di eccedenze d'impegni su alcuni capitoli dei bilanci dei diversi ministeri; l'assestamento del bilancio e le modificazioni alla legge sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito.

IL GENERALE BALDISSERA
e gli armamenti africani

C'è chi vorrebbe far credere che il generale Baldissera sia entusiasta della politica coloniale dell'attuale gabinetto e sia lui quello che suggerisce al ministro della guerra le disposizioni che si sono prese in questi ultimi tempi e si vanno prendendo in Africa.

Ora abbiamo avuto occasione di leggere una lettera che persona intima del generale Baldissera scrive ad un amico, riguardo alla situazione fatta al comandante dagli ordini tassativi che gli sono venuti da Roma.

La lettera dice che non si sa più per quali ragioni debba rimanere in Africa il generale, poichè egli ha mani e piedi legati da superiori disposizioni.

Il generale ha dovuto chiedere egli stesso il rimpatrio delle truppe bianche: a che pro tenerle qui nella stagione calda, inattive, a morire di tifo e di noia?

« Anche se l'occasione si presentasse di far qualche cosa, potrebbe il Baldissera arrischiarsi in qualsiasi tentativo che non fosse stato precedentemente discusso a Roma? Meglio, meglio ritornino tutti, tanto più che il morale delle truppe, elevatissimo prima e dopo Abba Carima, è ora abbassato come non lo fu mai.

« Quando il Baldissera giunse, quando si credeva che fosse venuto a far qualcosa sul serio, ufficiali e soldati erano tutti pieni d'entusiasmo; non si riesciva a trovare chi, essendo in gamba, volesse saperne di tornare in patria. Ora è una gara per essere i primi ad imbarcarsi; ora nessuno vuol più saperne di restar qui a languire senza speranza e senza scopo. Restano solo i comandati. Io stesso quando avrò sistemato alla meglio le cose della colonia, chiederò di rimpatriare! »

Questa su per giù sarebbe l'impressione di chi circonda il generale Baldissera e ne ha raccolti gli sfoghi fatti con grande amarezza.

Ed è perciò che non appena giungono piroscafi da trasporto a Massaua, vi si imbarcano dentro quanti più uomini si può, spesso quasi raddoppiando il numero di quelli in precedenza destinati.

Ufficiali e soldati, ormai anelano il ritorno ed il comandante stesso cerca sbarazzarsi quanto più può e quanto più presto può di truppe bianche, ormai condannate ad una inazione che ne abbatte il morale ed il fisico e che rende assolutamente inutile la loro presenza nella colonia.

PRIMERANO E RICOTTI

Nei circoli militari si afferma che — appena giunto al Ministero della guerra l'annunzio che il generale Baldissera era ormai riuscito a liberare Adigrat — il generale Primerano scrisse una lettera particolare e confidenziale al generale Ricotti, cortesemente esprimendogli l'opinione che non fosse il caso di abbandonare precipitosamente il terreno occupato, ma di attendere qualche tempo, non fosse altro che per dare una soddisfazione morale all'esercito.

Si aggiunge che la lettera del Primerano rimase senza risposta, e che questo contegno sdegnoso del ministro verso il capo dello stato maggiore generale valse a rivelare nel Ricotti l'animo deliberato di mostrare al suo collega il poco conto in cui lo teneva.

Di qui le dimissioni; e di qui anche lo sgarbato accenno al modo onde furono accettate fatto alla Camera dal Ricotti, cui era parso che la lettera del Primerano suonasse per lui, se non rimprovero, certo ammonizione.

Il Primerano, scrivendola, evidentemente ignorava quello che oggi ci rivela il telegramma di Mercatelli, e cioè che la cessione di Adigrat era la conseguenza di una capitolazione conchiusa senza combattere da un negoziatore tenuto in ostaggio; e tutto ciò in seguito ad istruzioni mandate da Roma al generale Baldissera!!

E così sempre meglio si vede e si spiega in qual conto al Ministero della guerra si tenga il decoro ed il prestigio dell'esercito!

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

Stamani la Giunta delle elezioni, in comitato segreto, sotto la presidenza dell'on. Tondi ha esaminato la elezione, dichiarata contestata, dell'on. Pinna nel collegio di Nuoro.

L'on. Pinna non aveva dato le sue dimissioni da consigliere provinciale sei mesi prima della sua elezione. E' questo uno dei casi di ineleggibilità meno discussi.

La Giunta ha deliberato che si proponga alla Camera l'annullamento della elezione dell'onor. Pinna.

Relatore: Palberti.

DIPLOMATICI IN MOTO

A sostituire il comm. Magliano, come nostro ministro a Rio Janeiro è stato destinato il comm. Pisani Dossi, ora in Atene.

Ad Atene è destinato il duca D'Avarna.

IL RINNOVAMENTO
della triplice alleanza

Telegrammi da Berlino segnalano una informazione dell'*Hamburgische Correspondent*, secondo la quale il 6 maggio corrente la triplice alleanza sarebbe stata prolungata fino al 1902.

Abbiamo richiesto qualche informazione in proposito al ministero degli esteri, e l'impenetrabile comm. Malvano ha fatto rispondere a noi, come ad altri, che non sapeva nulla dirci su questa notizia!

Quindi risulta evidente che, se la notizia non si vuole ufficialmente confermare, non la si smentisce nemmeno.

Probabilmente la voce raccolta dall'*Hamburgische Correspondent* si riferisce alla mancata denuncia della triplice, equivalente, secondo i patti, al rinnovo della triplice stessa per altro tempo.

I PROVVEDIMENTI PER LA SICILIA

La Commissione parlamentare per i provvedimenti sulla Sicilia si è riunita ieri sera sotto la presidenza dell'on. Fortis.

Erano presenti gli on. Fortis, Fulci N., Franchetti, Prinetti, Palberti, Di San Giuliano, Saporito.

Si discusse la legge sul dazio degli zolfi. Si pigliarono in esame alcune domande venute da diversi Comuni della Sicilia.

La Camera di commercio di Messina, dichiarandosi favorevole all'abolizione del dazio, ha fatto pervenire alla Commissione talune notizie importanti relativamente alla crisi che sostiene.

La Commissione è venuta nel proposito di sentire l'on. presidente del Consiglio e l'on. ministro Branca. A tale proposito ha formulato taluni quesiti i quali si riferiscono agli articoli 1° e 2°.

Quanto alla legge sulla istituzione del commissario civile fu deciso di udire, mercoledì venturo, la relazione dell'on. Franchetti per la maggioranza, e quella dell'on. Spirito per la minoranza della Commissione.

Le due relazioni saranno presentate alla Camera o martedì in fine di seduta o mercoledì.

PER LA REVOCA DEI SINDACI

La Commissione incaricata di esaminare e di riferire sulla proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Di Rudinì: modificazione dell'art. 125 del testo unico della legge comunale e provinciale, si è costituita nominando presidente l'onorevole Montagna e segretario l'on. Agnglia.

Dopo la viva discussione che ha dato luogo negli Uffici questa proposta di legge, e dopo che quasi tutti i commissari eletti riescirono contrari al disegno di legge, o, almeno, partigiani di profonde modificazioni da portarci in esso, la nomina dell'on. Montagna e dell'on. Agnglia, che sono del tutto contrarii al testo governativo, dimostra che la Camera, prima di concedere una qualsiasi facoltà al presidente del Consiglio, vuole che sia circondata da grandi garanzie.

IL MINISTRO DELLA MARINA
ed il porto di Roma

Questa mane il ministro Brin riceveva la Commissione del Comitato provvisorio promotore del porto di Roma composta degli onorevoli Garibaldi, Santini, Gui, rappresentanti anche gli onorevoli Baccelli Guido, Agnglia, Mazza e Barzilai, del consigliere provinciale Giovagnoli e dei consiglieri comunali Bianchi e Lizzani, rappresentanti anche il consigliere Casciani.

Il ministro della marina dichiarò, anzi tutto, che in tale sua qualifica egli non può che vedere con piacere sorgere il nuovo porto. Non nascose ai componenti la Commissione che trattandosi di un porto a tipo nuovo, del costo di 80,000,000 di lire, convien procedere con tutte le cautele, occorrere serii studi per completare la parte del progetto che tratta dei dettagli dell'opera, parte che è molto incompleta.

I membri della Commissione fecero osservare al ministro che anche in ciò al ministero dei lavori pubblici si è proceduto e si procede con un sistema strano, giacchè nella domanda di concessione, tanto l'ingegnere autore del progetto, quanto il rappresentante legale dei finanzieri che chiedono la concessione stessa, era detto che ingegnere e rappresentante si offrivan pronti a documentare e svolgere tutte le singole parti del progetto medesimo: ma non furono mai chiamati, mentre invece gli impiegati del ministero dei lavori pubblici procedevano misteriosamente nei loro studi per soliloqui, senza conferire mai in alcun modo con coloro che chiesero la concessione.

I componenti la Commissione, riferendosi poi alla deliberazione presa ieri sera dall'Associazione dei commercianti e negozianti di Roma, insistettero presso il ministro Brin sulla necessità che i ministri Perazzi e Colombo chiamino i finanzieri a Roma per verificare la serietà delle loro proposte e si facciano dare le necessarie garanzie; questo essere giusto, onesto e serio procedimento, e nell'interesse del Governo stesso e nell'interesse della grandiosa intrapresa, o perchè non si creino vane speranze da un lato e perchè non si verifichi, dall'altro, il caso che i capitalisti abbandonino l'impresa.

Il ministro Brin su questo punto rispose esplicito, riconoscendo giustissima la domanda che sian chiamati a Roma prima di procedere in altri studii, i finanzieri richiedenti la concessione e promise di adoperarsi presso i suoi colleghi dei lavori pubblici e del tesoro perchè ciò avvenga al più presto.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 29 marzo al 4 aprile 1896:

17 Polizze miste e dotali scadute L.	225,428.07
60 Decessi . . . . »	1,337,558.32
Totale dei pagamenti fatti L.	1,562,986.39
Media giornaliera . . . . »	260,497.74

La squadra inglese nel Mediterraneo

SASSARI, 29. — La squadra inglese del Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Seymour e composta di quattordici navi, ancorò iersera a Terranova.

Visiterà altri porti italiani.

I funerali del generale Menabrea

CHAMBERY, 29. — I funerali del generale Menabrea sono riusciti solenni.

Una messa funebre fu celebrata, stamane, nella chiesa del comune di Saint Cassin, dove era stata deposta la salma, per essere quindi trasportata nella cattedrale di Chambery.

Alle 9,30 tutte le truppe della guarnigione di Chambery erano schierate lungo le vie che doveva seguire il corteo.

Allorchè i rappresentanti del Re d'Italia, ammiraglio di Brocchetti, il marchese Dorca d'Olmo, e l'ambasciatore italiano conte Tornielli, rappresentanti il Governo e il Senato italiano, si recarono alla cattedrale, furono loro resi gli onori militari.

Così pure le truppe resero gli onori al feretro, che arrivò alla cattedrale alle 10.

Dopo l'assoluzione di rito, il corteo uscì dalla cattedrale alle 10,30 e lungo il suo passaggio furono resi nuovamente gli onori militari alla salma.

Facevano parte del corteo, che era numerosissimo, il prefetto Du Grosrica, che rappresentava il Governo ed il ministro degli affari esteri francese, il console italiano col personale del consolato, numerosi ufficiali di tutte le armi, il sindaco, tutte le altre autorità, la colonia italiana e gran numero di amici della famiglia Menabrea.

Reggevano i cordoni: il console d'Italia barone Caratti di Cantogno, il segretario generale della prefettura, il presidente della Corte d'appello, il generale Zedè, l'ammiraglio di Brocchetti, il conte Tornielli ed il signor Pedetti per la famiglia.

Enorme folla si accalcava lungo tutto il percorso.

Il corteo giunse alle 11 ant. al cimitero. Quivi pronunciarono commosse parole il sindaco di Chambery, il signor Pedetti ed il conte Tornielli.

La cerimonia ebbe termine alle 11,30 ant.

Il viaggio di circumnavigazione del duca degli Abruzzi

VALPARAISO, 29. — E' giunta la r. nave italiana *Cristoforo Colombo* con a bordo il duca degli Abruzzi.

A bordo tutti bene.

Un'altra esplosione a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 4 pom. — (*Isterim*). Stamane nel medesimo luogo di ieri avvenne al boulevard Sebastopol una nuova esplosione.

La detonazione fu anche più potente di quella di ieri.

I vetri dei vicini chioschi andarono in frantumi.

Un agente precipitatosi sul posto per scoprire l'autore, rimase ferito a una mano.

I frantumi del nuovo esplodente furono trasportati al laboratorio chimico municipale.

Tanto la bomba di oggi come quella di ieri era composta con un tubo di ferro carico di polvere e di proiettili.

I danni del ciclone di Saint-Louis

NEW-YORK, 29. — I danni prodotti dal ciclone che imperversò su Saint-Louis sono calcolati a 30 milioni di dollari.

Centinaia di cadaveri resteranno sepolti sotto le macerie. Si ignorerà sempre così il numero esatto delle vittime.

I passanti e le carrozze vennero gettati dal ciclone contro i muri. Treni interi sono stati portati via dai binari.

Numerose case crollarono e molte navi sono sommerse. Oscurità profonda regnava. Cadeva una pioggia torrenziale. Ovunque echeggiavano grida di terrore. Il panico era indescrivibile. Nessuno osava avventurarsi nelle vie, che erano in uno stato di indescrivibile disordine. Scoppiarono simultaneamente in vari punti una dozzina di incendi.

Quando spuntò l'alba, Saint-Louis aveva l'aspetto di una città bombardata.

BORSE E MERCATI

Roma, 29.

Ore 6 pom. — Il Mercato fermo e disposizioni migliori; liquidazione titoli ultimata regolarmente. Rendita 94.12, 94.15 e 94.20, contanti 93.95 a 94 — Rendita 4 1|2 100.25 contanti — Condotte e Metallurgiche iniziarono le prime da 219 a 22), le seconde da 109.50 a 117 per chiudere più deboli a 114 — Omnibus 220 a 218.50 — Terni 300 — Gas 812 — Immobiliari 16 a 17 — Risanamento 20. Cambi: Francia 104.95 — Londra 26.93.

Ore 6 pom. — Rendita 94.20 — Condotte 219 — Omnibus 218.50 — Metallurgiche 113.50 a 114.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 30 maggio 1896)

Per gli ahasiamenti superiori alle 100 lire in [illegible] . . . . L. 107 00

Parigi, 29 maggio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0|0 amm. est. F.	— —	100 55
Id. 3 0|0 perp. . . . . »	102 10	102 25
Id. 4 1|2 0|0 . . . . »	105 15	105 10
Rendita italiana 5 0|0 . . . »	87 95	88 05
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 17
Nuovi Consolid. 2 3|4 0|0 . »	— —	113 5|16
Cambi sull'Italia. . . . . . »	— —	6 5|8
Rendita Turca (nuova). . . »	21 45	21 40
Banca di Parigi . . . . . . »	838 —	838 —
Egiziano 6 0|0. . . . . . . »	513 —	514 —
Rend. Spag. esteriore nuova. »	63 9|16	63 34
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . . . »	— —	575 —
Credito Fondiario . . . . . »	— —	652 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3422 —
Azioni Panama . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . . »	— —	629 —
Rendita Portoghese . . . . . »	— —	25 15|16
Rendita Russa 3 0|0 . . . . »	94 35	94 35
[illegible] . . . . . . »	— —	— —
[illegible] . . . . . . »	18 30	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

I congiunti del compianto

EMANUELE di G. ROSSELLI

ringraziano gli amici che ieri vollero dare al caro estinto attestato di affetto accompagnandolo all'ultima dimora.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

XLV

Il capo del grande ufficio informazioni dell'ambasciata tedesca prese sul tavolo il numero del *Petit Journal* ove si trovavano le poche linee riguardanti gli avvenimenti svoltisi a Saint Ouen, nella serata e nella notte precedente, e mettendo sotto gli occhi di O' Brien l'articolo che gli indicava col dito gli disse:

— Leggete qua...

Il dottore ubbidì.

— Quale catastrofe! - esclamò poi dopo avere preso conoscenza del trafiletto.

— La cosa vi colpisce, non è vero?

— Molto, ma non vedo quale connessione possa esistere fra queste notizie e la partenza di Roberto Vernière?

Il barone ebbe un ghigno sinistro e insieme comico, il ghigno di Mefistofele nel *Piccolo Faust*.

— Ah non vedete ciò! - fece egli poi - non vedete ciò, voi che passate per una volpe astuta, per un furbo di sette cotte; vi sono dunque delle circostanze in cui voi passereste per un allocco...

— Signor barone - esclamò O' Brien con molta dignità - mi sembra che voi corriate un po' troppo.

— No, cento volte no! Non corro troppo. L'agente Schultz è semplicemente un idiota! Se avesse avuto un po' di intelligenza, sarebbe entrato nella sala d'aspetto con Roberto Vernière, invece di venire a portarvi il suo rapporto; lo avrebbe seguito fino al vagone, vo lo avrebbe veduto salire e non si sarebbe allontanato che dopo la partenza del treno.

O' Brien non capiva pernoco il pensiero del suo capo. Questi proseguì indicandogli di nuovo l'articolo:

— Avete letto bene nevvero?

— Sì.

— Il grande industriale Riccardo Vernière è stato, a quel che pare, assassinato e la sua officina incendiata. Il furto è stato il movente del doppio delitto.

— Ebbene?

— Avete letto ciò e seguitate a non capire?

— Confesso di no...

— Invece a me la cosa sembra chiara come la luce del sole..! Roberto Vernière ha simulato la partenza ma non è partito... Egli è l'autore dell'incendio, del furto e dell'assassinio di Saint-Ouen...

— Semplici supposizioni che non si basano su veruna prova...

— Le prove?... Ma esse abbondano... Anzitutto il suo viaggio a Parigi sotto falso nome... Che cosa vi veniva a fare? lui, completamente rovinato, non ricevendo più nulla da noi e non potendo cavar più nulla alla moglie? Egli veniva a chiedere al fratello il denaro che gli mancava a Berlino... veniva a vendergli i segreti che ha potuto sorprendere delle nostre artiglierie di terra e di mare... Riccardo Vernière, uomo di onore e di coscienza inflessibile, ha rifiutato di trattare con lui e lo ha trattato come meritava di esserlo... La delusione, la collera, la cupidigia, hanno spinto Roberto al fratricidio! Egli ha ucciso per rubare, ha incendiato per cancellare le traccie del suo passaggio... I tre delitti sono connessi logicamente... Noi conosciamo, del resto, l'uomo e sappiamo che è capace di tutto!

— In quanto a ciò sono del vostro parere... Nondimeno esito ad accettare le vostre conclusioni fino all'ultimo... Roberto, sebbene sia un birbante, non ha il temperamento necessario, non possiede la vigoria che occorre per perpetrare tali delitti...

— In lui la sete dell'oro ha sostituito il temperamento! Un accesso di febbre nervosa causata dalla rabbia, gli ha dato la forza di agire. Voglia Dio che le mie supposizioni siano giuste!

— Quale beneficio ne potreste trarre? - chiese il magnetizzatore.

Il barone Schwartz gli lanciò un'occhiata glaciale e rispose:

— Non amo di essere interrogato.

O' Brien abbassò il capo.

Schwartz riprese a dire:

— Bisogna che noi sappiamo i menomi particolari di quanto è accaduto a Saint-Ouen, come è stato commesso l'assassinio e la cifra della somma rubata dall'assassino... Mettete in campagna sin da oggi i vostri agenti più attivi e intelligenti e ricordatevi, caro dottore, che non mi contenterò delle informazioni raccolte e pubblicate dai giornali.

O'Brien si chinò fino a terra e lasciò il suo capo dicendo fra sè:

— I ragionamenti del barone sono speciosi, ne convengo, ma io persisto a credere che egli in questo momento si trovi fuori di strada. Eppoi perchè egli fa con me il misterioso? La certezza della colpabilità di Roberto Vernière in che cosa potrebbe essere utile agli interessi della Germania?

E tornò a casa sua per trasmettere ai suoi agenti gli ordini ricevuti.

L'*addetto* tornò a sedere nella sua poltrona avanti allo scrittoio e redigè una lunga lettera cifrata che chiuse in una busta con la soprascritta seguente:

« Signor
« Federico-Hermann Schmitt, negoziante
« Via Alsazia-Lorena
« Berlino. »

Questo Schmitt era un agente incaricato di far pervenire all'ufficio informazioni del grande stato maggiore tedesco alcune comunicazioni dell'*addetto* di Parigi.

Imbucata questa lettera alla posta, egli si diresse all'ambasciata di Germania ove si recava ogni giorno a fare da sè la sua relazione al primo segretario dell'ambasciatore.

Torniamo a Saint-Ouen.

Claudio Grivot, chiamato dal giudice istruttore, si era subito recato presso di lui.

La morte del signor Vernière, l'incendio dell'officina, erano delle complicazioni che il contromastro era ben lungi dal prevedere allorchè combinava con Roberto il piano della spedizione notturna la quale doveva arricchirli entrambi.

Queste complicazioni, naturalmente, lo preoccupavano ed inquietavano molto.

L'arrivo del cassiere e l'interrogatorio cui si stava per assoggettarlo lo allarmavano in modo tutto speciale.

Un vecchio proverbio dice: Uomo avvisato, mezzo salvato.

Egli era avvisato, si aspettava tutto, e fu dunque con la più grande calma apparente che si presentò per la seconda volta avanti al giudice istruttore.

Daniele Savanne, senza cercare di nascondere il suo pensiero con inutili precauzioni oratorie, cominciò apertamente il nuovo interrogatorio che si proponeva di far subire al contromastro.

— Siete voi, ci ha detto il signor Prieur, che sulle indicazioni del signor Vernière avete fatto costruire nei laboratori di cui eravate capo, la cassa forte che trovavasi nel gabinetto del vostro padrone?

La domanda era diretta.

Claudio comprese che un sospetto stava per pesare sopra di lui se non rispondeva con bastante franchezza per impedire a questo sospetto di nascere o porlo almeno di ingrandire.

— Sì signore - replicò - ma voi errate sopra un punto...

— Quale?

— Sono io, e non il signor Vernière, che ho dato le indicazioni per costruire la cassa-forte.

— Voi?

— Sì signore. Parlando di meccanica col signor Riccardo gli dissi che avrebbe potuto aggiungere un ramo alla sua industria e fare concorrenza alle grandi case che hanno in certo modo il monopolio di questo articolo, fabbricando casse forti a segreto di cui io avevo notato le disposizioni speciali in un'officina nella quale fui impiegato in America per alcuni mesi e per le quali io avevo inventato dei perfezionamenti.

— Allora siete voi che avete presentato un disegno al vostro padrone?

— Sì signore, ed egli lo approvò: *Costruite una cassa su questo tipo* - mi disse - *e vedremo se sia il caso di lanciare la vostra invenzione*... Mi misi al lavoro e, terminata che fu la cassa-forte, il signor Vernière se ne mostrò soddisfatto, ma siccome avevamo immensi lavori da eseguire, credè che il momento non fosse favorevole per lanciare l'affare in una nuova intrapresa... Rimise quindi il tentativo a più tardi e sostituì con la mia cassa-forte quella di cui erasi servito fino ad allora...

— La vostra cassa-forte era necessariamente a segreto... Questo segreto consisteva in una combinazione di lettere e di cifre?

— Nossignore.

— Era facile a scoprirsi?

La domanda era pericolosa.

Un inesperto avrebbe tergiversato.

Senza esitare, Claudio rispose.

— Nossignore. Avrei sfidato il più malizioso a scoprirlo. Per aprire la cassa bisognava conoscere necessariamente il segreto...

— Chi lo conosceva?

— Solo il signor Vernière ed io.

— Ma questo segreto gli operai che avevano lavorato sotto i vostri ordini alla costruzione della cassa-forte non potranno averlo sorpreso?

— Nossignore... Io non volevo confidare ad alcuno il mio segreto e ho lavorato da solo al sistema di chiusura che rendeva la cassa inviolabile.

— Solo?

— Sì, signore.

— In che consisteva il meccanismo di questa chiusura.

— Nello scaricamento di due rotelle che, allorquando si spostava all'esterno uno scudetto mobile, facevano muovere all'interno due catenacci appoggiantisi sul quadro di acciaio nel quale era incassata la porta.

— E questo scudetto si trovava?

— Sopra alla apertura, dalla parte destra. Era un minuscolo ornamento perduto in una delle rose di rame cesellato poste agli angoli della cassa forte, le quali ne costituivano la decorazione...

— E spingendo questo scudetto la porta si apriva?

— Niente affatto, signor giudice istruttore. Essa non metteva in movimento che i catenacci interni ma bisognava, perchè la porta si aprisse, girare precedentemente la chiave.

— Quante chiavi avevate fabbricato per questa cassa-forte?

— Una soltanto.

— Allora voi affermate che a meno di possedere questa chiave e di conoscerne il segreto si sarebbe tentato invano di aprire la cassa?

— Lo affermo.

— Il signor Vernière non ha dunque potuto essere derubato...

— Ha potuto esserlo se è stato posto in opera un *truccè* che alcuni ladri americani, abilissimi, hanno attuato a New-York con successo allorchè mi vi trovavo io.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze